ANNO 50° MATTINO TORINO, Giovedì 24 Febbraio 1916 MATTINO NUM. 55

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Una battaglia sulla Mosa a nord di Verdun

Le fanterie impegnate su un fronte di 15 km. - La lotta violentissima continua

I comunicati francesi

Parigi, 23, notte.

Il comunicato di ieri delle ore 23, dice:

Nel Belgio vi fu un bombardamento delle trincee nemiche ad est di Boesinghe.

Nell'Artois una abbondante nevicata impedisce qualsiasi attività offensiva.

Nella Champagne abbiamo effettuato tiri di distruzione contro le opere nemiche ad ovest di Navarin. A nord di Verdun, dopo un violento bombardamento sulle due rive della Mosa, i tedeschi hanno diretto durante la giornata una serie di azioni di fanteria estremamente vive contro la nostra fronte fra Brabant sur Meuse e Herbebois. Tutti gli attacchi fatti contro Brabant e contro Herbebois sono stati energicamente respinti. Fra questi due punti, a prezzo di considerevoli perdite, il nemico ha potuto occupare il bosco di Haumont ed il saliente formato dalla nostra linea a nord di Beaumont.

A nord-ovest di Fromezey i nostri tiri di sbarramento hanno impedito lo sviluppo di un attacco preparatorio. Attività abbastanza grande delle opposte artiglierie nella regione del Ban-de-Sapt e a ovest di Altkirch.

Il comunicato odierno delle 15 dice:

Nell'Artois abbiamo preso alcuni elementi di trincee nel bosco di Givenchy. Nella regione a nord di Verdun il bombardamento del nemico, energicamente controbattuto da noi, è continuato durante la notte. Azioni di fanteria si sono svolte su un fronte di 15 chilometri circa. La lotta continua con violenza dalla riva destra della Mosa fino a sud-est di Herbebois. Abbiamo sgomberato il villaggio di Haumont, del quale abbiamo l'estremità, dopo un combattimento accanito, in cui le nostre truppe hanno inflitto al nemico perdite elevatissime. Un contrattacco ci ha permesso di riprendere la maggior parte del bosco Caures, posto sul saliente occupato ieri dal nemico a nord di Beaumont. Un forte attacco tedesco, diretto su Herbebois è stato arrestato nettamente dai nostri forti di sbarramento. Secondo le dichiarazioni dei prigionieri alcune unità tedesche sono state completamente distrutte durante queste azioni. Il duello di artiglieria continua tenuto nella regione di Charrière-Fromezey. In Lorena, nella regione di Nomeny, la nostra artiglieria si è mostrata abbastanza attiva. Una ricognizione nemica a nord di Leintrey non ha potuto raggiungere le nostre linee. (Ag. Stefani).

Grande attività dell'artiglieria sul fronte dell'esercito britannico

Londra, 23, mattino.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico al fronte occidentale, dice:

La nostra artiglieria bombardò oggi le trincee nemiche ad est di Maricourt e nei dintorni di Gillers. L'artiglieria nemica bombardò le nostre trincee a sud-ovest di Flicourt. La scorsa notte il nemico fece esplodere una mina ad est di Givenchy; non avemmo alcuna perdita. Nel mattino facemmo esplodere una mina presso la ridotta Hohenzollern. Le nostre truppe occuparono la prima linea della escavazione.

I mortai delle trincee delle due parti furono oggi attivi alla fossa 8. Poperinghe fu bombardata la scorsa notte. La nostra artiglieria bombardò oggi trincee nemiche fra Ypres e il Canale di Comminès. L'artiglieria nemica bombardò le posizioni delle nostre batterie a sud-ovest di Ypres facendo uso di molte granate lacrimogene. Il nemico costruì uno sbarramento a sud dello stagno di Zillebecke.

Le nostre trincee fra la strada di Pilken e il canale sull'Yser furono bombardate nel mattino e nel pomeriggio ed ebbero danni considerevoli. Il ponte sul canale dell'Yser a 2000 yards a sud di Ypres e sulla ferrovia di Thurout fu rotto dal fuoco della artiglieria. Nel mattino di buonora un aeroplano nemico lanciò tre bombe su Dunkerque; tre borghesi rimasero uccisi.

La Svezia non ha mai proposto una conferenza di neutri

Stoccolma, 23, sera.

Il Governo svedese smentisce l'informazione da fonte americana secondo cui esso avrebbe proposto al Governo di Washington la riunione di una conferenza di neutri. Il comunicato svedese aggiunge che la Svezia si è sforzata a più riprese di raggiungere un'intesa con altri paesi neutrali allo scopo di un'azione comune, e il discorso del trono ne ha dato la prova, ma la Svezia non ha mai fatto proposte analoghe a quella asserita.

I primi ragguagli sulla lotta impegnata

Il terreno - Il comandante francese - Nuove artiglierie tedesche?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Gli attacchi tedeschi assumono nella regione di Verdun maggiore importanza. Secondo alcuni, una vera battaglia è cominciata da tre giorni, a cui il pubblico, affollantesi nuovamente innanzi ai luoghi della Capitale ove i bollettini vengono esposti nelle ore dei comunicati, attribuisce forse un valore superiore alla realtà. Verdun, verso cui convergono preoccupazioni spiegabili, è infatti lontana dodici chilometri dalle linee ove la lotta è impegnata su una lunghezza di 15 chilometri.

La nuova offensiva avviene in un paese dalla natura accidentata, ricco di vallate e di boschi, dove è difficile regolare i tiri di artiglieria. Fromezy, all'estremo limite del teatro, è posto a 20 chilometri da Brabant-sur-Meuse, ove l'attacco principale è avvenuto. La Mosa scorre a 200 metri dal villaggio, adagiato alle falde di colline elevantisi dalla superficie per 9 chilometri, sino al punto culminante di Herbebois, alto 400 metri, donde sgorgano i fiumi Orne e Azonne. Tra Brabant ed Herbebois si stendono boschi, a ciascuno dei quali è legato un episodio particolare degli ultimi combattimenti: Haumont, Caures, Herbebois.

Il primo attacco di fanteria tedesca si sviluppò nel pomeriggio di lunedì. Masse compatte vennero lanciate nello spazio compreso tra il bosco di Haumont e il bosco di Herbebois. E' una conca di circa quattro chilometri traversata dalla strada Damvillers-Beaumont. Le trincee francesi contro cui l'artiglieria tedesca aveva tirato durante 12 ore, erano sconvolte: così gli assalitori poterono occupare quelle di prima linea e le altre intermedie. Con un contrattacco immediato, i francesi riuscirono a riprenderne una parte, mentre i tiri di sbarramento decimavano le nuove truppe tedesche mandate a sostenere le prime.

Ieri, martedì, la battaglia ricominciò dalle rive della Mosa innanzi a Brabant.

Dopo un bombardamento violentissimo, le fanterie mossero all'attacco del villaggio di Brabant e della vetta dell'Herbebois. Nè l'uno nè l'altro poterono essere occupati. Più fortunati, i tedeschi, dopo una lotta corpo a corpo, riuscirono a stabilirsi nel villaggio di Haumont e ad ovest di questo in una parte del bosco di Caures, circondante Beaumont. L'importanza della strada Damvillers-Beaumont spiega la violenza particolare della mischia in quel punto. Il comunicato del pomeriggio ci avverte che i francesi abbandonarono stamattina il villaggio di Haumont, ritirandosi nelle vicinanze immediate, ma la maggior parte del bosco di Caures, e forse la strada che lo traversa, è tornata nelle loro mani.

I critici, pur astenendosi da giudizi recisi, pensano che niente sinora permetta di intuire con sicurezza le intenzioni dei tedeschi in quel settore. La zona precedente il campo trincerato di Verdun è munita in modo così formidabile, che si può dubitare ancora che i tedeschi l'abbiano scelta come teatro di un'azione principale. I loro successi sinora conservano un carattere locale. Aggiungete che si tratta di successi estremamente costosi. Tutte le informazioni complementari lo assicurano. Per contro, le forze attive scelte e concentrate dai francesi in quella regione hanno alla loro testa il generale Humbert, un capo la cui energia e sangue freddo permettono di attendere tranquilli la prova dei nuovi cannoni tedeschi.

Il *Temps*, parlando dell'attacco tedesco, scrive: «Questi attacchi, che urtano soltanto contro linee avanzate, non sono che tentativi che avvengono a cinque chilometri almeno dalla difesa della fortezza, che è un grosso boccone da inghiottire, rinforzata com'è dalle nostre forze attive. Siamo convinti che qui ancora i tedeschi tastano la nostra resistenza e che troveranno dinanzi a loro chi li indurrà a non perseverare molto nella loro intenzione di prendere Verdun di viva forza, anche facendo uso dei più grossi loro cannoni».

D. R.



Onde di gas asfissianti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Un recente comunicato ufficiale accennava ad un forte attacco tedesco, mediante gas asfissianti avvenuto sul fronte di Piccardia. Un giornale locale reca i seguenti particolari. Ogni attacco ha avuto una ripercussione ad Amiens, dove lunedì mattina nelle strade e negli appartamenti si constatò un fortissimo odore di cloro-etere portato dal vento di est. Il prefetto della Somme ha compiuto una inchiesta per accertarsi delle conseguenze nella popolazione civile delle onde gasose impiegate in Piccardia. Si erano sparse voci allarmanti di numerosi casi di intossicazione mortale. Tutto invece si limita ad alcune leggere indisposizioni dovute per la maggior parte all'imprudenza delle vittime. I comuni di Rosières e di Vrely ricevettero una più forte carica. L'onda spinta da un forte vento di est attraversò una decina di comuni, terminando ad Amiens, lasciando per tutto il percorso un odore nauseabondo. Si presero serie misure perchè la popolazione possa preservarsi dalle conseguenze del gas asfissianti.

D. R.

La classe del 1916 in Germania sarebbe già sotto le armi

Parigi, 23, mattino.

I Francesi nei combattimenti degli scorsi giorni e specialmente in quelli avvenuti l'11 e il 12 del corrente mese nelle vicinanze di Boucroy, hanno fatto più di cento prigionieri tedeschi. Trasportati nei depositi e sottoposti ad interrogatorio, si è scoperto che molti di essi appartengono alla classe 1916, la quale, secondo le recenti dichiarazioni ufficiali tedesche, figura come non ancora chiamata sotto le armi.

Invece essa fu effettivamente reclutata nel settembre e ottobre dell'anno scorso.

I prigionieri di questa classe appartengono ad un reggimento del Brandeburgo, furono trasportati in Francia nei primi giorni del gennaio scorso e mandati subito al fronte. Così pure recentemente, i giornali tedeschi assicuravano che si era ben lontani ancora in Germania dal pensare alla chiamata della classe 1917; invece si hanno molte prove che la maggior parte di questa classe è già sotto le armi: soltanto i giovani soldati che vi appartengono figurano come volontari provenienti dalle numerose associazioni di preparazione militare esistenti in Germania.

La prima seduta del Comitato interparlamentare franco-inglese

Parigi, 22, notte.

Il Comitato inter-parlamentare franco-inglese durante la prima seduta, sotto la presidenza di Franklin Bouillon, assistito da Bryce ed O' Connor, ascoltò lord Desart che espose lo stato della Marina inglese dal principio della guerra.

Chaumet illustrò poi l'azione della flotta francese, e Guernier riferì circa il problema della Marina mercantile.

La discussione terminò con una comunicazione di Balfour Of Burleigh sull'insieme delle questioni marittime. La seduta di domani sarà dedicata allo studio della situazione finanziaria di Francia e d'Inghilterra.

Lo Zar e Sazonoff parlano alla Duma

La fiducia nella vittoria - La stretta unione con gli Alleati - La ricostituzione della Polonia - Nessuna ambizione contro la Svezia - L'adattamento alla neutralità rumena - Il Coburgo e la sua guerra fratricida.

(Per telegrafo alla "STAMPA")

Pietrogrado, 23 notte.

La seduta di ieri della Duma, che si riapriva dopo un lungo riposo, resterà memorabile negli annali del nascente parlamentarismo russo. L'intervento dello Czar conferì una particolare solennità alla seduta, in cui Sazonoff tenne un lungo discorso sulla guerra e le relazioni internazionali dell'Impero.

Parla lo Czar

Ecco il breve discorso detto dallo Czar ai deputati:

«Ho avuto la gioia di rivolgere insieme a voi ringraziamenti a Dio per la gloriosa vittoria che ha dato alla nostra cara Russia, al nostro valoroso esercito del Caucaso. Sono felice di trovarmi fra voi, in mezzo al mio popolo fedele, di cui siete qui i rappresentanti. Invoco la benedizione di Dio sui vostri lavori avvenire. Soprattutto, in un'epoca così penosa, credo fermamente che tutti voi e ciascuno di voi porterete nel vostro lavoro, di cui siete responsabili davanti alla Patria ed a me, tutta la vostra esperienza, tutta la vostra conoscenza delle condizioni locali, tutto il vostro ardente amore per la Patria. Lasciandovi guidare nei vostri lavori esclusivamente da questo amore, che vi ninterà sempre e vi servirà da stella conduttrice nel compimento del vostro dovere di fronte alla Patria ed a me, auguro con tutto il cuore alla Duma dell'Impero fecondi lavori e completo successo».

Rispondendo all'Imperatore, il presidente della Duma Rodzianko ha pronunciato il seguente discorso:

«Maestà: *Profondamente e lietamente commossi, abbiamo ascoltato le significanti parole del monarca, pieni di gioia nel vedere il nostro Czar fra noi. In questa penosa epoca avete oggi consolidato l'unione col vostro popolo fedele, unione che ci mostra la via della vittoria*».

Il Presidente del Consiglio dichiara che non ignora le divergenze di opinione della Duma, ma si impegna di tenerne conto durante l'elaborazione dei progetti di legge governativi. Fa appello all'amor patrio dei deputati e termina invitando la Duma a seguire l'esempio dei figli e dei fratelli che, combattendo, provocano l'ammirazione del mondo per il loro coraggio e la loro calma da eroi. Ricorda l'ordine del giorno dell'Imperatore alle forze di terra e di mare, il quale proclamava che la vittoria decisiva è necessaria per l'indipendenza della Russia.

Il Ministro della guerra Polivanoff, tra unanimi applausi, passa in rivista gli eventi della lotta dell'esercito russo. Dice che la Germania aveva con gioia calcolato che le perdite dei russi avrebbero condotto ad una rapida fine della guerra. Invece, le truppe russe mostrarono sul teatro occidentale la loro risorta potenza, che è il prologo di più grandi scontri, e l'esercito del Caucaso ha coronato la sua azione colla presa di Erzerum. Il continuo arrivo di munizioni assumerà sempre maggiori proporzioni, e, in proporzione, un'uguale attività è sviluppata da tutti gli Alleati. La Germania, malgrado le sue risorse, presenta sintomi ch'essa deve riguardare con paura. Le sue forze umane diminuiscono, mentre noi possediamo sempre contingenti inesauribili.

Dopo il discorso del Ministro della guerra, l'ammiraglio Gregorovic, ministro della marina, prende a sua volta la parola rilevando che la flotta nel Baltico fu completata con alcune torpediniere e sottomarini di grosso tonnellaggio, e quella nel Mar Nero con nuove navi da guerra.

Il discorso Sazonoff

Sazonoff, ministro degli esteri, ha pronunciato quindi questo discorso:

«*Coll'approvazione dell'Imperatore — egli dice — vengo oggi per la quarta volta dal principio della guerra a presentarvi un quadro d'insieme della situazione politica. Continua la lotta, una lotta quale non fu mai veduta, una lotta mondiale. Meno che mai è possibile di prevederne la fine; ma posso dichiarare che, come per il passato, il Governo imperiale rimane incrollabile nella sua decisione di continuare la lotta per vincere il nemico. Era ed è una decisione del popolo russo come dei fedeli alleati. Questa guerra è il più grande delitto di lesa umanità: coloro che l'hanno provocata portano una grave responsabilità e nell'ora attuale essi sono sufficientemente smascherati. Noi sappiamo chi ha provocato gli innumerevoli mali di cui soffre l'Europa: sarebbe ora cosa del tutto inutile ritornare sulla questione, anche se in Germania gli uomini di Stato e la stampa si ostinano a rigettare la responsabilità su noi e sui nostri alleati; ma del resto tale ostinazione si spiega soprattutto colla necessità per il Governo tedesco di cercare di giustificarsi presso l'opinione pubblica del proprio paese, perchè si incomincia a comprendere in Germania che il popolo tedesco fu ingannato da coloro che, male informati da diplomatici incapaci, credettero che fosse giunta l'ora di realizzare i sogni di rapina da lungo tempo accarezzati. Man mano che gli occhi si aprono, il malcontento accresciuto già comincia a manifestarsi. Noi, al contrario, al pari dei nostri alleati, fummo trascinati nella guerra per difendere i nostri più sacri diritti: la vediamo dinanzi a noi fatale e inevitabile: ecco perchè conserviamo la nostra serenità malgrado i sacrifizi e le privazioni che ci sono stati imposti.*

Il prussianismo - La solidarietà

Il pegno del successo è la stretta unione degli Alleati e la completa coordinazione dei loro sforzi. Era difficile realizzare la coordinazione stessa a causa della distanza che separa la Russia ed i suoi alleati occidentali; cionondimeno tutte le misure sono state prese per giungervi. I nostri rappresentanti, i quali hanno ricevuto i necessari poteri, prendono attiva parte alla discussione di tutte le questioni esposte dagli alleati nelle conferenze che hanno luogo in Francia ed in Inghilterra. Oltre al tenere conferenze politiche e militari, gli alleati hanno voluto riunire i loro rappresentanti per discutere le misure da prendere allo scopo di assicurare un'unione sul terreno economico. E' evidente l'importanza di questo problema. Infatti, se l'unione è indispensabile agli alleati per assicurare il successo in tempo di guerra, non è meno necessaria la loro unione per garantire, quando la pace sarà conclusa, l'avvenire di tutti loro. Quando si ha da fare con un nemico come la Germania, la quale durante lunghi anni, dietro le apparenze dell'amicizia tradizionale, ha cercato di far assopire l'attenzione dei vicini, mentre essa arrotava nello stesso tempo la spada contro di essi, è opportuno pensare in tempo utile ai mezzi di prevenire la ripetizione degli avvenimenti che si svolsero con tanta rapidità or fa un anno e mezzo.

Il Governo tedesco, di fronte al suo popolo, somiglia a quei generali che, prima di un attacco, ubbriacano i loro soldati per renderli più impetuosi; esso, per eccitare l'ardore delle masse, si sforza di far loro credere che gli avversari vogliono il completo annientamento del popolo tedesco. Gli Alleati chiedono per loro stessi il diritto di svilupparsi nella pace e nella libertà; essi non attentano ai legittimi diritti delle altre Nazioni. Il loro istinto di conservazione esige soltanto che si ponga fine allo spietato egoismo ed agli appetiti rapaci, tratti caratteristici del prussianismo, il quale non ha avuto sempre simpatie nella stessa Germania. Il prussianismo deve essere una volta per sempre ridotto all'impotenza; se fosse altrimenti, tutti i sacrifizi degli Alleati sarebbero vani. Noi vediamo chiaramente, come i nostri alleati, lo scopo che dobbiamo raggiungere, e seguiamo come essi, senza fallire la via che abbiamo tracciata. Abbiamo ottenuta questa completa unione senza che alcuno degli alleati abbia dovuto sacrificare la minima parte della sua indipendenza e della sua personalità. Non è così presso i nemici, ove gli alleati divengono vassalli. E' difficile, infatti, parlare ancora dell'Austria-Ungheria, della Turchia e della Bulgaria come Stati indipendenti, avendo le mani tenaci dei tedeschi accaparrato il potere dell'esercito e di tutti i rami dell'Amministrazione.

L'abitudine della stretta collaborazione con la Francia alleata ha permesso ai due Paesi di organizzare facilmente e rapidamente tutte le risorse e materie in comune. Dal giorno in cui la nostra alleanza ha ricevuto il battesimo del fuoco, sono lieto di esprimere la mia sincera ammirazione dinanzi all'energia ed al talento che il popolo francese ha spiegato per preparare la vittoria. I servizi resi dalla Francia su questo terreno, e che possono spesso sfuggire ad un'osservazione superficiale, non sono meno grandi dei brillanti successi riportati dal suo valoroso esercito. Il sangue versato per la causa comune rende indissolubili i vincoli che uniscono i due Paesi.

Sono lieto di notare ancora una volta che i malintesi i quali si affacciarono un tempo nelle nostre relazioni con l'Inghilterra sono definitivamente dissipati. Essi scomparvero appena furono considerati da vicino con una chiara osservazione, come scompaiono le ombre notturne ai primi bagliori del giorno. In questo momento di pericoli per tutti la nostra collaborazione nel lavoro comune affretterà ancora questa resipiscenza e stabilirà, spero, le basi sulle quali si svilupperanno le nostre buone relazioni. Signori deputati, coloro tra voi che presto visiteranno gli alleati e vedranno coi loro occhi tutto ciò che fu fatto da essi e dai loro gloriosi soldati per terra e per mare, trasmettano loro personalmente in questa occasione i calorosi saluti del popolo russo.

La Polonia

Sazonoff parla poi dell'atto che firmò il 30 novembre la dichiarazione di Londra. Sazonoff quindi continua:

Tristi notizie pervengono dai territori temporaneamente occupati dal nemico. Vedete ciò che avviene in Polonia, in questa nazione sorella della nostra, nell'eroico Belgio, nella Serbia tanto provata. Ovunque regnano il terrore implacabile, la rovina, la carestia, la miseria. Basta ricordare un solo esempio, il mostruoso assassinio di miss Cavel, per avere una idea della vita che si svolge sotto la dominazione tedesca nei paesi in cui la Germania ha fatto pesare il suo pugno di ferro. Alle disgraziate vittime, che languono sotto le dure prove, possiamo additare in questo momento di tanti travagli, almeno l'ora della liberazione! Per crudele ironia, i tedeschi rivolgono tutti a se stessi per i beni di cui avrebbero soltanto le popolazioni delle regioni che occupano. La stampa tedesca è specialmente fiera della fondazione in Varsavia di una università polacca. E' questo un tranello sul quale si fa assegnamento per guadagnare la Polonia della Polonia rubata dai tedeschi; ma questo tentativo è condannato fin d'ora all'insuccesso. Fin dal principio della guerra, la Russia ha scritto sulla sua bandiera la riunione delle parti della Polonia smembrata. Questo scopo, stabilito dal nostro Sovrano e notificato al comandante in capo degli eserciti, sta a cuore del popolo russo ed ha incontrato l'approvazione dei nostri alleati. Esso è invariabilmente un nostro scopo ora, come lo è stato prima. Invece, in qual modo la Germania considera le sacre aspirazioni di tutto il popolo polacco? Da quando riuscirono ad entrare in Polonia, la Germania e l'Austria-Ungheria si affrettarono a dividere tra loro quella parte delle terre polacche che fino allora indivise, e fu solo per calmare l'impressione prodotta dal nuovo attentato contro la realizzazione delle ambizioni polacche che esse credettero dovere accogliere alcuni desideri secondari della popolazione polacca. Ecco il motivo pel quale fu fondata l'università polacca. Ma non bisogna dimenticare che l'autonomia della Polonia, proclamata qui dall'alto di questa tribuna, per ordine dell'Imperatore, dal capo del Governo imperiale, comprende l'istituzione di scuole nazionali, di ogni grado di insegnamento, compresa l'università. Non è più dunque attendere affatto che contro il piatto di lenticchie offerto dai tedeschi, il popolo polacco rinunci alle sue sacre aspirazioni, chiuda gli occhi sulla nuova schiavitù preparata dalla Germania e dimentichi i fratelli della Posnania, ove, sotto il potere tedesco, ogni elemento polacco viene ostinatamente distrutto per compiacere i polonl-tedeschi.

L'oratore parla delle intenzioni che avrebbe la Germania, in cambio delle nuove promesse e delle concessioni immaginarie, di arruolare nei territori occupati alcune centinaia di migliaia di polacchi per inviarli come carne da cannone a farsi uccidere per il trionfo del germanismo.

«*Non voglio credere che il popolo polacco, animato da un alto spirito nazionale, il quale, fin dal principio della guerra, si affrettò ad unirsi ai russi per realizzare l'ideale nazionale caro ad ogni polacco, possa lasciarsi ingannare e consentire a versare il suo sangue pei tiranni della Posnania.*

La Scandinavia, la Rumania

«*In quanto ai nostri rapporti attuali coi neutri e specialmente coi nostri vicini scandinavi, spesso ho dichiarato, sia in seno alla Duma, sia in conversazione con varie persone rappresentanti la stampa, che di fronte agli svedesi noi non proviamo altri sentimenti che quelli di una sincera amicizia ed il desiderio di mantenere stretti rapporti di buon vicinato. Disgraziatamente dall'altra parte del golfo di Botnia, vi sono ancora persone le quali, in forza di pregiudizi radicati o sotto una certa influenza delle calunnie nemiche, nutrono verso di noi prevenzioni di diffidenza. Nondimeno, è assai chiaro che la Russia e la Svezia, per la loro stessa natura, sono destinate a vivere in pace ed a far prosperare i reciproci interessi economici. Il pretesto di attriti non potrebbe essere che artificiale, ed la Svezia; per dichiarazione dei suoi elementi dirigenti, cerca degli ingrandimenti territoriali a spese della Finlandia, nè noi aspiriamo ai territori dei nostri vicini del nord. Che cosa ci offrirebbe infatti a questo riguardo la penisola scandinava se non un porto libero dai ghiacci nell'oceano glaciale? Ne abbiamo uno sul nostro proprio territorio e l'intenso lavoro degli ingegneri russi ha fatto di tutto per riunirlo al cuore della Russia con una strada ferrata. Non è verso le rive scandinave che la Russia si sente tratta dalla storia. E' verso tutt'altra direzione che essa deve ottenere uno sbocco verso il mare libero.*

«*La Romania ha continuato durante questo periodo a mantenere lo stato di neutralità che ha scelto. Le Potenze dell'Intesa si adattano a questa situazione, convinte che la Romania non tradirà i suoi propri interessi e che quando suonerà l'ora saprà realizzare la sua unità nazionale a prezzo del proprio sangue. La Romania può essere certa, difendendosi contro gli attentati all'indipendenza delle sue decisioni, che troverà un reale appoggio presso coloro ai quali si rivolgono naturalmente le simpatie del suo popolo*».

La Serbia, la Grecia, la Bulgaria

Sazonoff ricorda l'azione militare degli Alleati nella Penisola di Gallipoli e dice che, senza arrestare i loro penosi sacrifici, gli Alleati lottarono per stabilire comunicazioni marittime, ma poi la situazione strategica rese necessario uno sbarco di truppe a Salonicco. Sazonoff, ricordando poscia il discorso del Cancelliere tedesco, in cui si faceva un paragone tra l'azione degli Alleati in Grecia e la condotta dei tedeschi nel Belgio, dice che la invasione e la devastazione del Belgio sono la violazione dei sacri obblighi assunti dalla Prussia nel 1839, mentre che nello sbarco degli Alleati a Salonicco non vi ha il menomo attentato contro il diritto sancito dal trattato di Londra del 1830, che dà a ciascuna Potenza protettrice il diritto di inviare truppe su territorio greco, a condizione che le altre Potenze vi consentano.

«*E' inutile soggiungere che gli Alleati hanno il consenso della Russia. Inoltre le truppe furono sbarcate su domanda del capo del Gabinetto greco, il quale vedeva in ciò un mezzo per compiere i suoi doveri verso la Serbia. L'alto comando serbo aveva la possibilità di impedire la mobilitazione bulgara, che era diretta contro la Serbia: una offensiva contro la Bulgaria in quel momento sarebbe stata una legittima misura di difesa, ma la Serbia non volle incorrere nella responsabilità di incominciare una guerra fratricida. Questa grandezza di animo non trovò una sola eco in Grecia. Non avendo preso le precauzioni contro i bulgari e non avendo ricevuto soccorso dalla Grecia, la Serbia non ha meno compiuto prodigi di resistenza e di valore, difendendo ogni palmo della terra natale e infliggendo al nemico considerevoli perdite. Oggi, mercè gli sforzi degli Alleati e specialmente della Francia, l'esercito serbo è stato trasportato a Corfù. Questo esercito è meno forte che al principio di ottobre, ma è grande pel suo cuore e per la forza morale, ciò che è un pegno sicuro della resurrezione della Serbia. La tragica sorte della Serbia non ha risparmiato il Montenegro. Il re Nicola, per non firmare la pace ignominiosa, ha lasciato il Regno e si è rifugiato in Francia, prescrivendo al principe*

Mirko di salvare le truppe e proibendo di entrare in negoziati col nemico.

Concludendo il suo discorso, Sazonoff accenna alle critiche di cui fu oggetto la diplomazia a proposito della Bulgaria. L'oratore riconosce che la diplomazia non scelse la via più breve.

«L'occupazione di un porto nel Mar Nero e di Dedo Agach avrebbe potuto esercitare una influenza sulla psicologia del popolo bulgaro ed aiutarlo a trattenere un Coburgo, che gli è estraneo, sulla china delle fantasie fratricide, ma anche in questo caso sarebbe stato difficile risparmiare alla Serbia la catastrofe dell'ottobre. Il Coburgo, col tradimento, cerca di ottenere che la Bulgaria rinneghi la sua razza cercando parenti fra i turchi e i magiari. La Russia, che liberò la Bulgaria dal giogo turco, considera con indignazione il fatto che la nazione bulgara possa essere ingannata per lungo tempo e ricorda che il primo delitto di cui si è macchiato il Coburgo fu compiuto sotto il Ministero russofilo Daneff».

Le mene tedesche in Cina

Sazonoff aggiunge:

Le relazioni collo Scià di Persia sono normali; tuttavia il sollecito ristabilimento dell'ordine vi è difficile. Il Giappone continua a collaborare all'opera comune degli alleati. Il Granduca che si recò a Tokio ricevette una accoglienza calorosa. Le relazioni della Russia col Giappone furono vivificate dalla tempesta. Relativamente alla Cina, le relazioni sono sempre buone con essa. Il capo del Governo cinese accettò di rinviare ad un'epoca futura l'introduzione del nuovo stato di cose; tuttavia si impongono provvedimenti di fronte alle mene tedesche. In quanto all'America, le malaccorte mene tedesche provocheranno colà un'irritazione e un raffreddamento nelle simpatie americane pei tedeschi. Le relazioni esistenti fra la Russia e l'America permettono di sperare in un riavvicinamento economico, al quale la Russia porterà tutti i suoi sforzi. Infine mi faccio un dovere di segnalare l'amichevole concorso dato dai Governi e dai Sovrani di Spagna e di Olanda.

Sazonoff termina esprimendo la speranza che l'unione della Duma col Governo, nella lotta per la patria, rimarrà intatta; in questa forza è il pegno della vittoria.

La dichiarazione dei progressisti

...po il discorso di Sazonoff, Chidlowski ...e la dichiarazione del blocco progressista, ...mando innanzi tutto che la Russia, fiduciosa nei suoi alleati, è pronta ad una lunga ...essa è decisa a respingere ogni idea di ... prematura. Quindi la dichiarazione critica l'azione del Governo al principio della ...a. La dichiarazione termina così: «La ...oranza del paese è decisa a cambiare ...mente i procedimenti amministrativi ... ed è in grado di lavorare solidamente ...rappresentanza nazionale, come prima ...a misura per un'efficace organizzazione ...ese».

Finchè sia tolta per sempre la minaccia della guerra

Intervista con Sazonoff

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

Intervistato dall'inviato speciale del «Daily Chronicle», Sazonoff ha proclamato che la guerra non potrà cessare finchè il militarismo prussiano non sia interamente schiacciato. «Nostro proponimento — disse egli, — è di distruggere una buona volta e per sempre il militarismo prussiano, che è il più grande pericolo che abbia mai minacciato il genere umano. Continueremo a batterci; non cesseremo giammai di batterci finchè questa minaccia sia annichilita. Non possiamo contentarci di una vittoria che le permetta di rialzare la testa. La nostra vittoria deve essere assoluta. Dobbiamo metterci in grado di vivere senza la continua paura della guerra. Se il popolo tedesco preferisce esso medesimo di distruggere assolutamente il suo militarismo, allora la guerra finirà. Dal canto nostro non ci arresteremo un momento sinchè non vedremo l'umanità sollevata dalla maledizione del prussianismo». A questo punto il corrispondente chiese se una pace, che a qualcuno sembrasse indecisiva, non potrebbe rivelare al popolo tedesco il vero stato delle sue finanze e quindi determinare la distruzione del militarismo prussiano per opera del popolo stesso. Immediatamente e con grande energia, Sazonoff rispose: «Non possiamo prenderci un rischio simile. Il prussianismo è tale cosa che non osiamo affidarne la distruzione ad una pura ipotesi. L'Inghilterra, la Francia e la Russia sono ora responsabili per l'avvenire dell'Europa, cioè pel futuro della civiltà, pei destini del mondo. Possiamo distruggere il prussianismo e lo distruggeremo. Potrà occorrere molto tempo. A questo siamo preparati. Ma una pace non decisiva, giammai! Nessuna mezza misura, nessuna pace accompagnata da un rischio».

Sazonoff quindi, accennando al prolungarsi della guerra, aggiunse fra altro: «Per l'Inghilterra non importa molto se la guerra finisca ora o poi. Essa è padrona dei mari e la sua ripresa, dopo la guerra, sarà quindi rapida e solida mentre più la guerra dura, più completa si farà la rovina finanziaria della Germania. Quanto alla Russia, è risoluta e non può indietreggiare. Essa continuerà a combattere sino alla distruzione di quella detestabile cosa che chiamiamo militarismo prussiano. Ecco tutto».

Nel corso dell'intervista, interrogato sulla eventuale invasione della Germania, Sazonoff disse che sulla necessità o meno di tale invasione spetterà ai generali il decidere e se l'invasione sarà ritenuta necessaria, essa avrà luogo senz'altro. Il corrispondente avendo poi accennato alla futura occupazione russa di Costantinopoli, Sazonoff esclamò: «Questo è essenziale per la Russia, è essenziale per il nostro commercio». Su un altro punto egli disse che qualche misura di disarmo sarà forse possibile se la vittoria degli Alleati riuscirà completa e il militarismo prussiano distrutto; giacchè l'amicizia fra l'Inghilterra e la Russia garantirà la pace a tutto il mondo. «Ed io credo — dichiarò Sazonoff — che questa amicizia sarà eterna». M. P.

Una tragedia in due minuti

Come fu colpito e s'incendiò lo Zeppelin

Racconto del sott'ufficiale puntatore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

In edizione speciale il Matin pubblica il racconto fatto dal sottufficiale comandante la batteria degli auto-cannoni che riuscì a colpire lo Zeppelin: «Appena scorto lo Zeppelin, la batteria cominciò a lanciare obici incendiari. Uno di essi sfiorò lo Zeppelin illuminandolo. Il sottufficiale, che aveva puntato personalmente il pezzo, gridò: «Stavolta lo prenderemo!». In un attimo tutti furono al loro posto. I colpi si susseguirono divenendo sempre più precisi e isolando il dirigibile. Il ventesimo colpo scoppiò pochi metri dietro all'apparecchio; il ventiduesimo colpì in pieno sotto la navicella e attraversò tutto il pallone. Allora dal pallone il fuoco si propagò alla navicella e nel cielo si mischiarono le luci bianche e leggere dell'idrogeno e le fiamme pesanti dell'olio di essenza. Si vide come un immenso globo di fuoco, che cadeva dapprima dolcemente poi più rapidamente e sino in fondo se ne poterono seguire le peripezie, senza perderne alcun particolare. Si videro i passeggeri spaventati gettare le loro bombe; uno di essi scavalcare la navicella; infine l'avemmo cadere al suolo. Due formidabili detonazioni si seguirono; poi più nulla. Lo Zeppelin cadde a cinquanta metri dalla ferrovia di Saint Menehould e a 1800 metri dalla stazione di Revigny. Gli ufficiali dello Stato Maggiore giunsero i primi sul luogo, organizzando con uno squadrone di cacciatori il servizio d'ordine. Si temeva che la navicella contenesse ancora bombe non scoppiate. Si ritirarono dalle macerie i cadaveri raggomitolati, dal fuoco irriconoscibili e così piccoli che sembravano cadaveri di fanciulli. Se ne fecero due mucchi; da una parte se ne misero sette; dall'altra, quattordici. A distanza di centocinquanta metri giaceva intanto il cadavere di Feldwebel precipitatosi dalla navicella. Circostanza strana: quel cadavere non portava alcuna ferita apparente. Le vittime sarebbero dunque ventidue, ma si crede che sotto i resti inceneriti dell'involucro si trovino ancora uno o due cadaveri completamente carbonizzati. Il sottufficiale, concludendo il racconto, disse: Appena constatato il risultato ottenuto, la sezione cessò il fuoco. Eravamo tutti intontiti; non credevamo ai nostri occhi; ci pareva di sognare. La tragedia durò precisamente due minuti, dalle ore 20,45 alle 20,47.

Racconto di viaggiatori

Parigi, 22, notte (Ritardato)

I viaggiatori di un treno proveniente da Nancy che assistettero alla stazione di Revigny alla caduta dello «Zeppelin» fecero il seguente racconto: «Appena attraversata la stazione di Bar-le-Duc, apprendemmo che aeronavi nemiche erano segnalate per la quarta volta nella giornata. La notizia provocò tra i viaggiatori più un senso di curiosità che panico; tutti si affacciarono ai finestrini. Tra Bar-le-Duc e Revigny nessun incidente. Disperavamo di vedere l'interessante spettacolo, quando giungendo alla stazione di Revigny, sentimmo una violenta cannonata proveniente dal nord. Contemporaneamente scorgemmo in direzione di Sommeilles un fascio luminoso che si spostava rapidamente. Certo si trattava di uno «Zeppelin» munito di un potente proiettore che cercava di scoprire l'obbiettivo assegnatogli.

«Il cannoneggiamento divenne più violento; il faro si spense improvvisamente e perdemmo le tracce del mostro; ma alcuni minuti dopo lo scroscio del motore ci giunse distintamente: si avvicinava a noi... Ad un certo punto avemmo la impressione che il dirigibile si trovasse sopra le nostre teste. I proiettori della sezione di auto-cannoni di Revigny entrarono allora in azione esplorando il cielo in tutti i sensi. Improvvisamente, nello schermo luminoso, apparve lo «Zeppelin». Ci parve che si trovasse a 1800 metri di altezza. La forma dell'apparecchio era completamente diversa da quella degli «Zeppelin» che sorvolarono su Parigi lo scorso anno. Sembrava un pesce gigantesco...

«Improvvisamente una terribile detonazione scosse l'atmosfera. Dapprima credemmo che si trattasse della esplosione di una bomba, ma altre detonazioni seguirono a breve distanza. Erano le batterie speciali di auto-cannoni che sparavano contro lo «Zeppelin». Questo sembrò per un attimo esitare sulla strada da prendere; avanzò ancora nella direzione sud, poi improvvisamente virò bruscamente. Indubbiamente si sentiva già perduto. Da quel momento cercò manifestamente di fuggire, ma i proiettori lo inseguivano ininterrottamente ed il cannoneggiamento diveniva sempre più violento. Le luci dei proiettori sembravano imbarazzare gli aviatori nemici.

«Improvvisamente una immensa fiammata illuminò il cielo; un grido di gioia partì da tutte le nostre bocche: «E' colpito!». Istintivamente discendemmo dal treno e ci dirigemmo verso il luogo dove ci sembrava che si trovasse l'apparecchio. Assistemmo allora ad uno spettacolo indimenticabile. In meno di dieci secondi il dirigibile, completamente avvolto da fiamme, fece due o tre giri su sè stesso; poi, come una torcia gigantesca, si capovolse e cadde al suolo... O. R.

La nostra guerra

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 273)

Comando Supremo, 23 febbraio 1916.

Sono segnalate efficaci azioni delle nostre artiglierie nelle alte valli: Cordevole, Boite e Viadende.

Nella zona del Monte Nero, il mattino del 22, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria e lancio di bombe, l'avversario irrompeva in forze contro le nostre posizioni del Mrzli. Respinto lungo quasi tutta la fronte di attacco, riusciva a penetrare in un breve tratto della nostra linea, verso l'ala destra. Un immediato vigoroso contrattacco, sostenuto dalle artiglierie, lo scacciava poi totalmente dalla trincea occupata.

Sul Carso, consueta attività di artiglierie.

Firmato: CADORNA.

Il valore dei nostri soldati esaltato da Sazonoff

Pietrogrado, 23, mattino.

Nel discorso pronunciato dal ministro Sazonoff alla Duma alla ripresa della sessione parlamentare, il ministro ha detto fra l'altro: «le truppe italiane che devono superare le difficoltà di una guerra di montagna, respingono passo a passo gli austriaci dalle regioni le cui popolazioni da lungo tempo sognano il loro ritorno alla patria italiana.

«Sulle rive balcaniche del mare Adriatico gli italiani, di concerto con gli alleati, combattono contro il nemico comune. Salutiamo la fratellanza d'armi stabilita tra noi e l'Italia». (Ag. Stefani).

L'azione della Marina italiana descritta da una scrittrice francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

La signora Noemi Carrère invia da Roma al Temps una lunga corrispondenza rilevando l'opera, quasi ignota al pubblico francese, della marina italiana.

«Dopo il bombardamento delle navi austriache, nei primi giorni di guerra, contro Ancona e alcune piccole città adriatiche — scrive — non vi furono più imprese di questo genere, appunto perchè la linea di protezione delle coste italiane è assicurata grazie il silenzioso aspro lavoro delle navi leggere. Si è fatto un ufficialissimo, completo servizio di esplorazione, di sorveglianza e di controllo delle basi e delle coste nemiche. Il movimento marittimo austriaco è completamente arrestato e se l'ammiraglio Kraus, dopo tante fanfaronate, osasse di avventurarsi in alto mare con le sue grosse unità, troverebbe il Duca degli Abruzzi pronto ad accettare la sfida e gli equipaggi desiderosi di vendicare i morti di Lissa. Il risultato non potrebbe essere dubbio data l'assoluta superiorità delle forze navali italiane. L'operazione che gli italiani compirono insieme ai franco-inglesi per assicurare le comunicazioni con l'Albania, furono di primo ordine. Venne sbarcato sull'altra riva un forte Corpo di spedizione con artiglierie, munizioni e rifornimenti d'ogni genere senza che si abbia avuto a deplorare nessuna perdita sorta malgrado l'attività dei sottomarini austriaci. E ora si provvede al regolare rifornimento di detto Corpo, ciò che significa praticamente la dominazione assoluta dell'Adriatico. Si è riuscito a salvare i serbi dai loro due nemici, l'Austria e la fame. Inoltre si trasportarono in Italia 30 mila prigionieri austriaci arrivati dalla costa albanese e accolti dagli italiani, che li soccorsero, vestirono e alloggiarono. Furono pure trasportati in vari porti del Mediterraneo parecchie migliaia di rifugiati serbi e montenegrini fuggiti dinanzi all'invasione. Si può quindi calcolare che in poche settimane furono imbarcate in Albania e trasportate altrove più di 200 mila persone senza che si avesse a deplorare alcuna perdita. E' un'azione che onora grandemente la marina italiana. La flotta italiana merita non soltanto la fiducia del proprio paese, ma anche quella di tutti gli alleati». O. R.

I caduti per la Patria

CASTELLAMONTE 23. — Dopo un lungo periodo di ansia, alla famiglia, residente nella frazione Boschi, del Comune di Colleretto Castelnuovo, è pervenuta notizia della morte in combattimento del sottotenente Silvio De Castro. Conseguito il diploma di geometra all'Istituto tecnico di Pinerolo, verso la fine dello scorso ottobre, quale sottotenente di complemento, partiva con entusiasmo per il fronte, dove, non ancora ventenne, in un attacco alle trincee nemiche sul Carso, cadeva da eroe, lasciando largo rimpianto fra gli amici e conoscenti.

CASALE MONFERRATO, 23. — Al nostro Ufficio informazioni è giunta notizia che al fronte sono deceduti il caporale di fanteria Bertolino Carlo; il soldato di fanteria Paolo Tarchio, entrambi del nostro distretto, ed il soldato di fanteria Graziano Valentino, di Treville Monferrato.

La consegna della medaglia al valore alla famiglia di un giornalista casalese

Casale Monf., 23, notte.

Dinanzi ad una grande folla ed alle autorità in Grana Monferrato è stata consegnata la medaglia d'argento al valor militare alla famiglia dell'avvocato Armando Vacca, direttore del Corriere di Casale caduto combattendo.

La cerimonia riuscì assai commovente. Vi parteciparono il generale Besozzi, il colonnello Fasolis, il comm. Garrone, consigliere provinciale del Monteamento, il sindaco dottor avvocato Varvello, i consiglieri comunali, gli amministratori degli enti pubblici, gli insegnanti cogli allievi ed altre autorità, ed un plotone del 2.o reggimento del genio.

Assistevano pure alla funzione il padre, la madre ed il fratello dell'eroe caduto. Il generale Besozzi parlò di Armando Vacca e di quanto egli fece durante la giornata del 27 luglio leggendo la motivazione per cui gli fu assegnata la medaglia d'argento al valore, e cioè:

«In terreno scoperto e battuto da fuoco nemico si recava per ben due volte di sua iniziativa a porre un segnale per indicare alla propria artiglieria la posizione delle nostre truppe. Costrette queste a ritirarsi dalla posizione si recava una terza volta sul posto per togliere il segnale affinchè l'artiglieria nostra potesse riprendere il fuoco contro l'avanzata nemica. Rimasto in questa circostanza gravemente ferito, persisteva fino a raggiungere lo intento. Carso, 27 luglio 1915».

Quindi, rivolgendosi con nobilissime frasi al padre, gli consegnò la medaglia, mentre la musica intonava la Marcia reale, ed i militari presentavano le armi. Parlò, quindi, il sindaco di Grana, dottor Riccardo Varvello, ricordando il forte figlio di Grana, caduto per la Patria. Infine ringraziò con affettuosissime parole i convenuti il comm. Garrone, consigliere provinciale.

Il capitano Salomone

Da tre, da quattro giorni gli italiani avevano intuito, sapevano. Era bastato un nostro accenno, incerto nella forma, necessariamente laconico per le strane ma precise disposizioni della Censura sul «meraviglioso soldato», a far comprendere che la compiuta rappresaglia su Lubiana era culminata in un episodio degno dell'immortalità della storia.

Infatti, annunziata non si sa da chi, non si sa come, dopo il breve cenno contenuto nel comunicato ufficiale, la sacra notizia degli eroismi s'era diffusa dai circoli militari a quelli giornalistici; poi, rapidamente, era corsa tra il più vasto pubblico. Non c'è censura che possa fermare il volo delle aquile e che possa strozzare in gola un grido lirico e sincero. La gesta del capitano Oreste Salomone che aveva restituito al suo Re e al suo Esercito, dopo un viaggio aereo di centinaia di chilometri, dopo una battaglia terribile nel cielo, la macchina insanguinata, la purissima salma dei suoi fratelli di gloria e la sua giovinezza più forte e più pronta ai nuovi cimenti, è da quattro giorni sulle labbra di tutti, è nel cuore di tutti.

Il breve preannunzio nostro aveva qualche incertezza di leggenda. Ora che la realtà è conosciuta pienamente, i lettori che, giorni sono, commossi indagavano tra riga e riga il tragico mistero e benedicevano l'ignoto eroe superstite, saranno persuasi che la nostra commossa parola era povera, era indegna di quel vissuto poema di morte e di vittoria.

Il mito d'Icaro è sprofondato per la gesta del capitano Salomone, nelle bassure della retorica letteraria. Questo ufficiale, uscito dall'oscurità dopo una ordinata carriera di prode è — come abbiamo detto — un simbolo. Rappresenta, contro il nemico feroce, la disciplina e la bontà, la passione e la devozione. Ci sembra che ora tutti gli ufficiali, tutti i soldati, tutti gli italiani, fisso lo sguardo nella lucentezza della sua medaglia d'oro, si debbano sentire più buoni, più forti, più sicuri del destino della nostra gente, certi della vittoria della Patria. Come tutta la sua vita fu nel volo e tutta la sua anima sulla macchina per non arrendersi, per non cedere, per non lasciare al nemico la gloria di contare due morti prigionieri e un prigioniero, forse, moribondo, così la gente italiana, di fronte al sereno martirio dei morti e al robusto valore del sopravvissuto, deve — religiosamente — rinnovare la promessa e il voto. Per nessuna vicenda, anche dolorosa, è lecito temere della Patria; nessuna ragione può farci assenti, anche per un attimo solo, soldati e borghesi, ricchi e poveri, dalle grandi e umili necessità dell'Italia in armi.

Compiendo la giusta rappresaglia per gli infami inutili bombardamenti di Ancona e di Milano, di Venezia e di Verona, di Ravenna e di Brescia, di Trezzo d'Adda e di Vicenza, — una rappresaglia ritardata per lunghi mesi, perchè ai discendenti dei guerrieri romani ripugnano certamente queste novissime forme di guerra insidiosa, un soldato italiano si è sacrificato. Il suo è un atto eroico che gli eserciti di tutto il mondo oggi invidiano all'esercito italiano.

Gli Unni, che colpirono la cattedrale di Reims e che vorrebbero rasa al suolo Nostra Signora di Parigi hanno fatto scuola: essi hanno insegnato ai discendenti dei Pandouri e dei Visigoti i quali meditano vanamente la distruzione di San Marco, l'incendio della divina foresta dantesca spessa e viva «sin sul lito di Chiassi», e la rovina del Duomo di Milano. Ma il capitano Salomone ha vendicato tutta questa barbarie intenzionale. Partito, sereno e tranquillo, per punire gli uccisori di tanti bambini, di tante donne, di qualche tremulo vecchietto ignaro, colpiti dalle bombe austriache nelle campagne, nelle città e nei sobborghi indifesi, è stato sorretto, reduce e ferito, da una gentile passione di pietà. Se l'amore e il fervore non avessero sostenuto il suo corpo e l'anima sua, il prode sarebbe morto d'angoscia. Infatti, appena toccato il suolo della patria, svenne: parve agli accorsi, morto anche lui. Ma poi il meraviglioso uomo si destò rasserenato, e chiese notizie dei compagni con la filiale e fraterna sollecitudine di chi da lunghi mesi vive la guerra al reggimento. L'eroismo quasi tremendo culminava nell'anima del superstite in una trepida tenerezza. E' l'epopea... Il cuore dell'eroe d'oggi vibrava come il cuore di Francesco Ferrucci sotto Gavignana, come il cuore di Garibaldi nella campagna sinistra, mentre Anita moriva.

Noi non comprendiamo ancora, per quanti sforzi facciamo, come e perchè la Censura ci abbia impedito di poter dir subito la nostra ammirazione — segnalando il nome e la gesta ai lettori — al capitano Oreste Salomone. Noi non siamo dei regionalisti; ma amiamo il nostro Piemonte di un intenso amore forse anche perchè qualcuno, poco conoscendolo nelle sue silenziose virtù, lo giudica con cuore un po' freddo e con qualche dubbio, anche in questo momento eroico e passionale della storia d'Italia. Ci si afferma che Oreste Salomone è piemontese, dell'Alpe. Lo si dice originario di Caraglio, presso Cuneo. Vigilano dunque sulla sua forte virilità memorie di famiglia e di paese, ricche di luce immortale per sacrifici silenziosi, per austere devozioni, per volontà eroiche. Ben gli sia sul petto la nuova medaglia, la più gloriosa, quella d'oro, appuntatagli in un attimo di commozione indicibile dal Generalissimo. Ma noi, oltre alla decorazione suprema, auguriamo ad Oreste Salomone la promozione a scelta a maggiore. L'auguriamo a lui ed all'esercito. Il soldato meraviglioso ha nel suo pugno la spada della vittoria. Con lui, per il compiuto prodigio terribile e un tempo e pietoso, nessuno arretrerà. Con lui tutti andranno avanti sotto l'infernale fuoco nemico, baldanzosamente. Nessun austriaco potrà resistere al suo sguardo, e tutti i suoi soldati balzeranno fuori dalle trincee, per inseguire i vinti e per terrorizzare i fuggiaschi.

La medaglia d'oro

Il capitano Salomone è stato di motu proprio del Re decorato della medaglia d'oro al valore militare. Il comandante supremo, generale Cadorna, volle di sua mano fregiare l'eroe dell'altissima onorificenza, stringendoselo al petto e baciandolo al cospetto dei colleghi e delle truppe.

La carriera degli eroi del raid

Udine, 23, notte.

Il capitano Oreste Salomone — a cui è stato conferito di «motu proprio» del Re la medaglia d'oro per l'epica impresa compiuta durante l'incursione su Lubiana col riportare, pur essendo ferito ed inseguito a colpi di mitraglia dagli aviatori nemici, in salvo l'apparecchio sul quale giacevano i cadaveri dei due compagni di viaggio, tenente colonnello Alfredo Barbieri e capitano Luigi Bailo — proviene dal Corpo del Commissariato ed è già fregiato della medaglia d'argento al valore militare per la campagna di Libia.

Oreste Salomone ha 37 anni, essendo nato il 20 settembre 1879. Promosso sottotenente l'8 settembre 1901, era capitano di amministrazione, comandato al battaglione aviatori, dove si distinse per passione e per coraggio. Durante la campagna di Libia si dimostrò magnifico soldato combattente, oltre che ottimo amministratore.

Il tenente colonnello Barbieri, nato a Roma, aveva 46 anni. Proveniente dall'artiglieria, appena promosso maggiore entrò a far parte della Scuola di aviazione, dove si distinse molto. Allorchè scoppiò la guerra contro l'Austria gli venne affidato il comando del battaglione squadriglie di velivoli.

Il capitano Bailo, pure di artiglieria, era insignito della medaglia d'argento per la campagna di Libia.

Colloquio Sonnino-Salandra

Roma, 23, sera.

Stamane il ministro degli esteri, on. Sonnino, si è recato a Palazzo Braschi, dove ebbe luogo una conferenza col presidente on. Salandra. Si ritiene che questa sia la conferenza preparatoria del Consiglio dei ministri che si riunirà nei prossimi giorni. Infatti è cominciato il ritorno a Roma dei ministri assenti dalla capitale. Stamane è tornato l'on. Riccio.

Continua in Russia l'attività degli aviatori tedeschi

Pietrogrado, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale, nel settore di Riga e sulla Dvina, fra Ogher e Probstingshoff, numerosi aeroplani nemici hanno compiuto voli. Vi è stato inoltre un fuoco d'artiglieria nel settore di Jacobstadt. Presso Dwuckern vi è stato un vivo duello di artiglieria pesante e leggera. Sulla posizione di Dwinsk è continuato il combattimento di artiglieria per il possesso di una escavazione. Presso Illukst elementi di un nostro reggimento del Caucaso hanno operato una riuscita ricognizione ad ovest della parte settentrionale del lago di Sventen ed hanno annientato il presidio di una trincea tedesca. Centocinquanta uomini con due ufficiali demolirono la trincea, respinsero con fuoco di fucileria e coll'aiuto della artiglieria le riserve nemiche accorse, e ritornarono poscia nelle loro linee facendo prigionieri ed impadronendosi di numerosi fucili.

Nella regione di Smorgon un nostro distaccamento ha sfondato la barriera dei reticolati di ferro nemici ed ha invaso le trincee avversarie. Parte della guarnigione di essa è stata passata alla baionetta, la parte rimanente si è data alla fuga.

Nella regione del corso superiore del fiume Strypa il nemico ha tentato di avvicinarsi alle nostre trincee ma, accolto dal fuoco dell'artiglieria, della fucileria e da un contrattacco, è stato respinto con gravi perdite verso le sue trincee. Abbiamo fatti prigionieri. Nel villaggio di Khomelieska, nella regione di Boutchatche, il nemico ha lanciato dagli aeroplani materie infiammabili. A nord di Boyane abbiamo fatto saltare un fornello di mine. L'esplosione ha distrutto provocandone il franamento sopra una estensione considerevole il settore di una posizione nemica di cui abbiamo occupato le escavazioni.

Sul fronte del Caucaso continuiamo ad inseguire i resti dell'esercito turco.

Aspri combattimenti di mine sulla fronte della Bessarabia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Alla fronte bessarabica continuano i combattimenti di posizioni e di mine. Invece i duelli aerei sono vivissimi. «Il 20 febbraio — telegrafa il corrispondente del «Berliner Tageblatt» — gli aviatori russi fecero una ricognizione sulle nostre posizioni e gettarono bombe. Gli areoplani russi comparvero nuovamente anche su Czernowitz, ma dopo un combattimento gli aviatori russi si allontanarono. Dietro il fronte russo — prosegue il corrispondente — continua una attività febbrile di spostamenti e di concentramenti di truppe». Il corrispondente aggiunge che il generale Ivanoff sarà probabilmente sostituito dal generale Kuriloff.

La Germania considererà come navi da guerra i piroscafi armati

Intimidazioni ai passeggeri dell'"Espagne„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

Il «Daily Mail» riceve da New York: I viaggiatori americani che si dovevano imbarcare domani sul piroscafo francese «Espagne», che non è armato, ricevettero lettere anonime simili a quelle inviate ai passeggeri che si erano imbarcati sul «Lusitania». Le lettere avvertono che la campagna dei sottomarini sarà condotta energicamente, senza riguardo alla nazionalità delle persone che si trovano sulla nave attaccata.

Il corrispondente berlinese del «New York Herald» è stato autorizzato da Jagow a dichiarare che le intenzioni del Governo tedesco sulla data a partire dalla quale i piroscafi armati saranno considerati come incrociatori ausiliari, sono immutabili. «La Germania — ha detto il ministro — ritiene che i piroscafi inglesi armati assumono il carattere di navi da guerra ausiliarie. La Germania le considererà e le tratterà come tali appena spirato il termine comunicato ai neutri. La campagna dei sottomarini deve considerarsi come una misura di rappresaglia contro la guerra illegale condotta dall'Inghilterra per affamare la Germania che contrasta alle leggi internazionali, come dimostrò Wilson, protestando verso l'Inghilterra». O. R.

L'ordine del giorno della Camera

Roma, 23, mattino.

Oggi sarà pubblicato l'ordine del giorno della Camera per la seduta del 1.o marzo. Esso fu così compilato, d'accordo fra l'on. Salandra ed il Presidente della Camera: Interrogazioni; sorteggio degli Uffici; bilancio della Pubblica Istruzione 1915-16; modificazione alla legge sull'avanzamento degli ufficiali di marina (già approvata dal Senato); bilancio dei Lavori Pubblici; bilancio degli Interni; bilancio delle Colonie, ecc.

La seduta del 1.o marzo sarà dedicata alla memoria degli onorevoli Pietro Chiesa, Guido Baccelli e del vice-presidente Finocchiaro-Aprile, e, secondo una consuetudine, per la quale quando avvenga la morte del presidente o di un vice-presidente della Camera si toglie la seduta in segno di lutto, come recentemente fu fatto in onore degli onorevoli Carmine e Gi..., anche questa volta l'Assemblea si scioglierà in segno di cordoglio per la dolorosa perdita dell'on. Camillo Finocchiaro-Aprile.

Appendice della Stampa (30

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

— Allora darò ordine al cuoco di prepararvi qualche piatto leggero, di vostro gusto.

E ridendo si allontanò.

La baronessa precedette la cugina nel suo gabinetto di toeletta, e mentre ella si vestiva, parlavano a cuore aperto.

— Lo sai, — disse Enrichetta, — che lo zio teme che Romano voglia sposare Susanna?

— Se ne parlava di già.

— Non sarà una cosa di domani... anche occorrerà un divorzio... ma un po' ...

— Il tempo passa presto. Ma lo zio che dice?

— Che vuol che egli rifiuti a suo figlio? Forse si può arrestare il torrente in piena? Quella donna l'ha stregato. Che fare? Nulla.

La baronessa suonò e la cameriera comparve.

Essa aiutò la sua padrona a intrecciarsi gli abbondanti capelli, d'un biondo delicato, che le scendevano più per le spalle di dea, a indossare il busto, la gonna di seta leggera, a dare insomma l'ultima mano all'edificio della sua toeletta di mondana raffinata, a cui nulla manca per conferire alla propria bellezza il tocco della perfezione.

Lo spettacolo era grazioso; il fruscio della seta carezzevole; nell'aria fluttuava un leggero profumo di estrema delicatezza. Dopo pochi minuti la baronessa fece un segno alla cameriera per significarle che non aveva più bisogno di nulla e le due cugine rimasero nuovamente sole. Sedute l'una di fronte all'altra si guardarono un istante, poi la baronessa disse:

— Confessa, Enrichetta, che tutto ciò che è avvenuto ti ha dato un grande dolore.

— Confessalo; ti sarà di sollievo! Tu sai che ti vogliamo bene, come ad una sorella. Tu soffri, io l'ho compreso da tempo. Mi si crede leggera, inconsistente, ma rifletto ai miei momenti perduti ed i miei pensieri non sono sempre color di rosa. Se tu rifiuti tutti i partiti che ti si offrono è perchè il posto nel tuo cuore, è occupato da molto tempo...

Enrichetta sospirò. Poi disse:

— Non parliamo di me. Se soffro, nasconderò la mia sofferenza, passerà. Tutto passa quaggiù, mia cara. Avrò la forza della rassegnazione. Del resto, ho sepolto tutte le mie illusioni; la vostra amicizia mi basta. I tuoi bimbi non sono forse i miei, e, vedendovi tutti felici, non lo sarò io stessa?...

Ella soffocava. Due lacrime le scesero dagli occhi dolcissimi, due lacrime sole, ma ella si sentì come sollevata. Allora la baronessa la prese fra le braccia, le diede un bacio come a una sorella buona e le mormorò ciò che il padrone di Beaulieu, una mattina di maggio fra i profumi del parco, le aveva detto:

Tu sei un angelo, Enrichetta!

In quel momento i figli della baronessa fecero irruzione nella stanza. Giorgio si gettò impetuosamente nelle braccia di Enrichetta; Valentina si rifugiò in quelle di sua madre. E i pensieri tristi delle due cugine presero un altro corso.

Tra le montagne

In una delle più ridenti e più belle contrade d'Italia e del mondo, a qualche centinaio di metri dalla riva del lago di Como, quasi al confine della Svizzera meridionale, in faccia a Bellinzona, un piccolo villaggio ignorato si nasconde sugli ultimi contrafforti di una montagna, la cui base è ricca di folti castani. Qualche campo stretto spicca qua e là oltre la foresta; il luogo è delizioso. Il villaggio si compone di una mezza dozzina di case rustiche alle quali, la posizione e la vista del lago danno un senso di melanconica poesia. Più lungi le rovine di un castello medioevale sembrano vigilare sopra una modesta casetta isolata e proteggerla. Certamente per nascondere in un luogo quasi ignorato e a metà selvaggio, un'abbandonata che si volesse sottrarre alle ricerche della sua famiglia, non si potrebbe trovare di meglio.

Uno stretto sentiero, dipartendosi dalla strada lungo il lago, risale serpeggiando la costa e conduce al villaggio. La montagna è dominata essa stessa dalle creste, che sono scaglionate verso l'Engadina e risplendono lontano, sotto la loro corona di ghiacciai. E' in questo luogo che Beatrice Salvi, l'amica di Cesare Binocha era venuta con la bimba che le era stata confidata da Romano Ambert. Un battello l'aveva trasportata al piccolo porto più vicino al villaggio e là Beatrice aveva preso un conducente per trasportare il suo leggero bagaglio. L'uomo si chiamava Luca; era proprietario di un muletto e di una carriola un po' sgangherata, ma della quale egli sapeva servirsi come se fosse stata perfetta. La riputazione di Luca nel paese era abbastanza buona, ma diciamo subito che egli non la meritava affatto. Dissimulava sotto l'apparente calma l'anima più nera che possa nascondersi nella carcassa di un malfattore di professione. Fisicamente era un povero essere dall'aspetto strano e tutt'altro che simpatico: tra la scimmia e il fauno. A forza di astuzia e di bassezze, egli si era fatto una rinomanza di probità che gli valeva la fiducia generale dei montanari. All'aspetto della piccola Angela, timida e silenziosa, aveva subito esclamato:

— Che bella piccina!

Ed aveva domandato galantemente a Beatrice Salvi:

— Dove andate?

— Alla casa di Anita Lueno; la conoscete?

— Se la conosco?

In realtà Luca conosceva tutti quanti a cinque leghe d'intorno; conosceva anche tutti i sentieri, tutte le capanne. Avrebbe ritrovato la sua strada senza fatica, anche durante la notte più cupa.

Era una bella sera d'estate quando Beatrice Salvi giunse lassù con la sua piccola Giovanna. Poichè Romano Ambert le aveva dato questo nome al momento della partenza era forse il solo che dovesse rimanere alla piccina? Eppure la creaturina l'avrebbe ancora mutato!

Luca disse a Beatrice al momento in cui lasciavano il piccolo porto:

— Sapete? E' molto lontano il villaggio, ma sarete contenta quando vi giungerete. Conoscete la casa di Anita?

— No.

— E' molto graziosa e pittoresca. Di lassù si gode una vista superba.

(Continua).

LETTERE DALLA SVIZZERA

Il processo dei colonnelli

(Nostra corrispondenza particolare)

LUGANO, 23 febbraio

Al Tribunale di guerra della quinta Divisione si discuterà domani un grave processo: quello dei due colonnelli Egli e De Wattenswyl, ufficiali di Stato Maggiore dell'esercito svizzero. L'originalità e la gravità del processo dipendono oltre che dalla colpa commessa, dallo stato d'animo che ha dominato i due accusati. I colonnelli Egli e De Wattenswyl si sono messi al servizio delle Potenze centrali ed hanno tradito il loro dovere di cittadini e di ufficiali, non perchè animati da sentimenti materiali o volgari, ma perchè appassionati di una idea e convinti di servire il proprio paese. Ma il processo ha forse delle origini lontane.

***

Or sono tre anni, in una sala del Bernerhof, un diplomatico accreditato presso il Governo Federale mi affermava: «Esistono nella Svizzera tedesca piccoli gruppi isolati che non hanno seguito alcuno nè nel Parlamento, nè nella popolazione, preoccupati da ambizioni militariste e nazionaliste». Era un'affermazione che poteva fare sorridere un conoscitore superficiale del paese: eppure il giudizio del diplomatico corrispondeva alla verità. Non esisteva un vero partito militarista in Svizzera, vi erano dei piccoli gruppi — quasi una fazione — che davano qua e là sporadicamente segni di vita che si concretavano talvolta nell'affermazione di un letterato che parlava della necessità di ingrandimenti territoriali o nel grido d'allarme lanciato da un ufficiale sui gravi pericoli che minacciavano la Svizzera. Spesso, ad esempio, su di un giornale molto vicino al confine tedesco — e del quale era anche collaboratore il colonnello Egli — si potevano leggere degli articoli su ipotetiche ed incessanti fortificazioni italiane al confine elvetico e sulla necessità di opportuni provvedimenti. A questa fonte indubbiamente, si deve attribuire la fantastica leggenda ormai, purtroppo, così profondamente radicata, delle aspirazioni italiane sul Canton Ticino. E' difficile dare informazioni precise, fissare i postulati di questi piccoli gruppi, ma indubbiamente esistevano: sono concordi oggi nell'affermarlo quasi tutti i giornali della Svizzera francese. Taluni assicurano anzi che questo movimento non dispiacesse ad una delle più note personalità dell'esercito svizzero: al colonnello Sprecher von Berneg, l'attuale Capo dello Stato Maggiore.



Il colonnello SPRECHER von BERNEG
Capo di Stato Maggiore.

Il colonnello von Sprecher è una bella figura d'ufficiale. Chi scrive ricorda d'averlo veduto, or sono quattro anni, sul quai della stazione di Basilea mentre attendeva l'Imperatore Guglielmo II. Alto, magro, sbarbato, con due occhi energici ed una bocca sottile e volitiva, ha l'aspetto di un uomo autoritario e di comando. Ricco signore grigionese, di quelle antiche ed aristocratiche famiglie che inviano spesso per tradizione i loro figli a servire nell'esercito austriaco e che all'esercito di Francesco Giuseppe hanno dato nel passato anche generali illustri, dedicò tutta la vita agli studi di carattere militare. Dotato di grande ingegno, di un'inflessibile volontà, prevalse rapidamente e da parecchi anni è l'ufficiale che gode maggiore autorità nell'ambiente svizzero ed il suo nome non era ignoto anche oltre confine. Al colonnello Sprecher si attribuì un opuscolo anonimo intitolato: «Un grido d'allarme», durante la campagna per la questione dello Spluga e del Greina.

L'opuscolo metteva in guardia il Governo ed il pubblico dei pericoli che lo Spluga nascondeva per il fronte meridionale: quello italiano. Un cugino del colonnello, morto anni sono, era generale dell'esercito austro-ungarico e fu appunto questa coincidenza che diede valore alla voce, che i fatti hanno in gran parte smentito, di un tacito accordo fra lo Stato Maggiore svizzero e quello austro-tedesco.

***

Quando nelle tragiche giornate d'agosto le assemblee federali si riunirono per la nomina di un generale comandante supremo di guerra, due nomi si trovarono di fronte: il colonnello Von Sprecher ed il colonnello Ville, professore quest'ultimo di scienze militari all'università di Zurigo. Von Sprecher godeva maggiori simpatie, anche perchè il colonnello Ville, dato i suoi rapporti di famiglia, sembrava non dare all'assemblea federale la certezza assoluta che la più stretta neutralità sarebbe stata mantenuta di fronte alla Germania. I due grandi partiti svizzeri, quello radicale e quello di destra, s'erano già riuniti ed avevano deciso di unire i loro voti sul nome di Sprecher von Berneg. Ma all'ultimo momento si ebbe un *revirement*. Il Consiglio Federale informato della decisione, intervenne (Non è questa una rivelazione, da settimane lo vanno ripetendo i giornali di Ginevra e di Losanna). Il Consiglio Federale appoggiava la nomina del colonnello Ville. I sette membri del Governo non diedero spiegazioni; dissero privatamente ai rappresentanti del popolo: «Ci avete dato pieni poteri. Ebbene, per interessi superiori ad ogni partito, noi vi consigliamo il colonnello Ville». Allora qualche giornale italiano affermò che questa nomina era stata appoggiata, anzi, addirittura voluta dalla Germania. Nulla di più inesatto. Non mi è ancora possibile (non so se farei cosa gradita al Governo centrale) spiegare per quali ragioni il Consiglio Federale non sosteneva la candidatura Sprecher, mi basterà rilevare un fatto. L'on. Motta, allora presidente della Confederazione, fu quello che particolarmente svolse tra i membri del Parlamento un'azione efficace per impedire la nomina dello Sprecher ed in colloqui privati con qualche deputato ticinese giustificava questo suo atteggiamento colle voci corse circa i sentimenti e le simpatie del colonnello e sulle preoccupazioni — più o meno giustificate — che si avevano in proposito in un paese confinante.

Così Enrico Ville fu nominato generale e Sprecher von Berneg, capo dello Stato Maggiore.

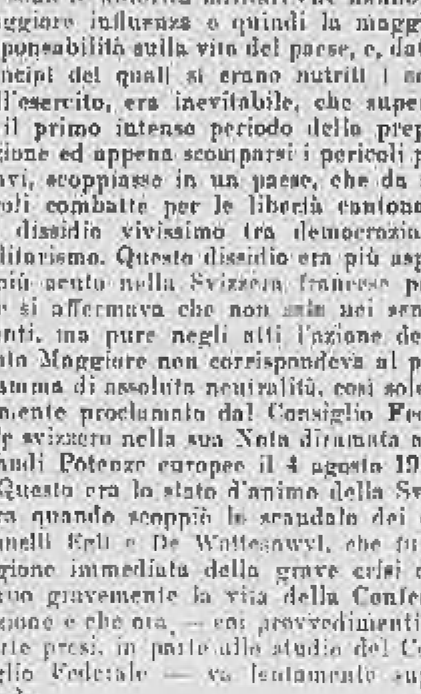
***

Nel grande periodo storico che sta attraversando l'Europa, la Svizzera si dichiarò neutrale secondo la sua tradizione e la sua missione nel mondo. Naturalmente anche qui — pur mettendo la patria al disopra di ogni inclinazione — gli animi sono divisi tra i due gruppi avversari: ma sarebbe inesatto dividere queste simpatie semplicemente colla diversità di idiomi. Nella Svizzera tedesca ad esempio, vi sono correnti francofile non trascurabili, e si afferma, che al principio della guerra — prima che al mondo fosse nota nei suoi tragici particolari la storia del Belgio — a Ginevra la Germania godesse molte simpatie in alcuni circoli calvinisti. L'elemento militare per conto suo simpatizzò cogli Imperi centrali.

Nell'Impero tedesco avevano studiato la maggioranza degli alti ufficiali di origine alemanna ed in quelle caserme ed in quelle scuole si erano imbevuti dei principi disciplinari e delle dottrine strategiche del grande Impero vicino: discipline e dottrine che negli ultimi diciotto mesi avevano in gran parte introdotto nell'esercito nazionale.

Nella costituzione elvetica non esiste uno stato intermedio tra guerra e pace. Dal 4 agosto 1914, da quando le Camere davano pieni poteri al Consiglio federale, che li rimetteva in gran parte nelle mani del generale Ville e dello Stato Maggiore, sono le autorità militari che hanno la maggiore influenza e quindi la maggior responsabilità sulla vita del paese, e, dati i principi dei quali si erano nutriti i capi dell'esercito, era inevitabile, che superato il primo intenso periodo della preparazione ed appena scomparsi i pericoli più gravi, scoppiasse in un paese, che da sei secoli combatte per le libertà cantonali, un dissidio vivissimo tra democrazia e militarismo. Questo dissidio era più aspro e più acuto nella Svizzera francese perchè si affermava che non solo nei sentimenti, ma pure negli atti l'azione dello Stato Maggiore non corrispondeva al programma di assoluta neutralità, così solennemente proclamato dal Consiglio Federale svizzero nella sua Nota diramata alle grandi Potenze europee il 4 agosto 1914.

Questo era lo stato d'animo della Svizzera quando scoppiò lo scandalo dei colonnelli Egli e De Wattenswyl, che fu la ragione immediata della grave crisi che turbò gravemente la vita della Confederazione e che ora, — coi provvedimenti in parte presi, in parte allo studio del Consiglio Federale — va lentamente superando.



Il Colonnello EGLI
Sottocapo di Stato Maggiore.

Intanto, alla vigilia del processo, si discute ancora sui giornali dei vari partiti e sopratutto delle varie tendenze, se la responsabilità morale degli avvenimenti non ricada anche sui capi principali dell'esercito.

Discute la stampa svizzera se il caso Egli e De Wattenswyl è un episodio staccato o l'indice di un sistema e se non occorre quindi ricercare il male sino alla fonte.

Giornali di Basilea, di Zurigo, e di Berna sostengono che è impossibile in questo momento, mentre la guerra batte più che mai furiosamente ai confini della patria, un mutamento nel supremo comando e negano che ad esso spetti la responsabilità morale di quanto è successo. Giornali di Ginevra, di Losanna e di Lugano e uomini influenti come il col. Feyler, il col. Secretan, Albert Bonnard, l'on. Bossi, sostengono la tesi opposta. Affermano che il generale Ville, al quale l'8 dicembre fu consegnata una relazione completa del principale testimone sulle azioni commesse dai due colonnelli, destinava il 23 dicembre il colonnello Egli al comando della fortezza dell'Hauenstein, una delle più importanti della Svizzera, giacchè sbarra ai tedeschi il cammino da Basilea a Berna, e che appena il 13 gennaio, mentre la bufera stava per scatenarsi, si decise ad aprire una inchiesta; affermano che il colonnello Sprecher von Berneg, se anche ignaro dell'azione che commettevano i suoi due più intimi collaboratori, doveva vigilare perchè in seno dello Stato Maggiore in un momento così grave e decisivo per la sorte del paese non avvenissero i gravi avvenimenti che sono successi e che hanno compromesso gravemente la Confederazione. Non spetta a noi indagare quale delle due tendenze sia più vicina alla verità.

Oltre alla prova delle colpe, quella delle responsabilità morali apparirà forse dal processo che si inizia domani a Zurigo innanzi al Tribunale di guerra della quinta divisione.

G. BENEDETTI.

Un dispaccio da Zurigo, 23, annunzia che, per malattia del difensore del colonnello Wattenswyl, il processo dei colonnelli Egli e Wattenswyl è stato rinviato a lunedì, 28 febbraio.

Il secondo rapporto del Consiglio Federale

Berna, 23, sera.

Nel secondo rapporto all'assemblea federale circa le misure atte a garantire la sicurezza del paese ed il mantenimento della sua neutralità, il Consiglio federale insiste, a proposito della mancanza dei due ufficiali dello Stato Maggiore, sul fatto che esso ha tenuto ad evitare anche l'apparenza di volere con la discussione parlamentare esercitare sopra il tribunale militare una pressione qualsiasi. Ecco perchè ha respinto la richiesta del partito socialista per la convocazione della Camera e la nomina di una Commissione parlamentare. Ma l'impressione sollevata dall'incidente dello Stato Maggiore ha dimostrato al Consiglio federale che una discussione parlamentare più pronta che sia possibile contribuirebbe a calmare la pericolosa effervescenza, e ci ha mostrato altresì la necessità assoluta di conservare che gode sempre della fiducia indispensabile per compiere la sua gravosa missione.

Il Consiglio federale esamina quindi i varii postulati che gli sono stati sottoposti dalla deputazione di Vaud. Esso si oppone alla limitazione dei pieni poteri e prega la Camera di non volervi introdurre alcun mutamento, altrimenti la situazione del Consiglio federale rischierebbe di essere indebolita all'estero come all'interno, nel momento in cui la fiducia illimitata nel Governo è necessaria per lo Stato. Il Consiglio federale esamina poi la questione della subordinazione del potere militare al potere civile e conclude respingendo energicamente l'idea che gli Stati Maggiori delle truppe possano essere subordinati al dipartimento delle truppe e che si possa fare a meno del generale in capo. Questo modo di vedere — conclude il Consiglio federale — dimostra una completa ignoranza della situazione reale.

Le speranze di Sarrail
e l'ammirazione d'un generale greco pel campo trincerato di Salonicco

Parigi, 23, sera.

Dopo la partenza di Sarrail, il Re ha avuto una lunga conferenza coi generali Bousmanis, Anakitsas e Callaris.

Il generale Sarrail intervistato all'uscita dal palazzo reale di Atene ha fatto queste dichiarazioni: «Sono soddisfattissimo. Certo ora marceremo rapidamente verso la vittoria. Gli ultimi successi russi in Armenia affretteranno sicuramente l'epilogo della guerra».

Un corrispondente del «Journal» ha intervistato a Salonicco il generale Moschopulos, comandante il terzo Corpo d'armata di Grecia, che visitò nei giorni scorsi le trincee franco-inglesi di Salonicco in compagnia di Sarrail. «Non credevo, — ha detto il generale — che si potesse sconvolgere tanta estensione di terreno in così poco tempo. E' un lavoro veramente ammirevole! I punti fortificati, abilmente scelti, formano una linea compatta difficile a realizzare. Mi colpì sopratutto l'arte dei soldati di dissimulare i loro lavori. Inoltre mi impressionò la maniera di assicurare i contatti tra i vari settori. Ho ammirato pure la posizione scelta per l'artiglieria e la disposizione delle batterie».

Il generale dichiara di poter spiegarsi ora perchè i nemici non attacchino Salonicco. Senza parlare della difficoltà di riunire effettivi che dovrebbero essere di almeno seicentomila uomini con artiglieria formidabile, il gen. Sarrail tolse loro ogni eventualità di scelta. I punti adatti alle batterie da assedio sono quasi tutti occupati. Inoltre gli assalitori difficilmente potrebbero rifornirsi utilmente per simile impresa.

«Quando l'esercito anglo-francese abbandonerà il suolo greco — ha conchiuso — noi chiederemo alla Francia di lasciare intatti i lavori fatti che noi conserveremo, perchè nulla di più utile può essere fatto per la difesa di quella città che è oggetto di tante cupidigie».

"La Russia troverà fino all'ultimo momento aiuto nel Giappone,,

Parigi, 23, sera.

Il nuovo ambasciatore del Giappone in Francia, signor Matsui, ha fatto giungere a Parigi, ad un redattore del «Petit Parisien» queste dichiarazioni: «L'opinione pubblica al mio paese resta immutata sulle condizioni della grande lotta mondiale. Fummo con gli Alleati nei primi giorni e saremo con loro sino all'estremo. Le nostre fortune sono solidali e niente potrebbe separarle. La guerra può finire bruscamente per una azione inattesa o prolungarsi per settimane e mesi ancora. Quali che siano le sue vicende, il risultato certo ai miei occhi è questo: che i nemici saranno battuti».

Il diplomatico ha poi ripetuto che è impossibile annunciare l'intervento armato del Giappone. Nessuna collaborazione militare venne mai studiata. Il trasporto di centinaia di migliaia di soldati nelle circostanze attuali è quasi impossibile; ma il Giappone ha sviluppato le sue industrie e le sue forze produttive per aiutare la Russia. «Non vi dirò, — conclude — quante migliaia di tonnellate le abbiamo già spedito, nè quale massa di armamenti abbiamo messo e metteremo ancora a sua disposizione: vi basti sapere che sino all'ultimo momento la Russia troverà nel Giappone aiuto, sino all'ultimo momento...».

B. B.

I nostri valorosi caduti



GIORGIO BONO, caporale-maggiore di fanteria, da Sommariva Bosco.



GIANNINO VALENTINO di Alberto e di Clelia Paoletti, residente a Boscomarengo, marinaio torpediniere elettricista.



GIOVANNI BATTISTA BORLA di Battista, consigliere comunale di Rivarossa, soldato del genio pontieri.



GIOVANNI COSTA, da Castellinaldo (Alba), caporal-maggiore.



MATTEO RICOTTI di Carlo, da Quarna Sopra, soldato di fanteria.



GIUSEPPE ALERICI, da Piovera (Tortona), soldato di fanteria.



FRANCESCO PREMIO, da Piovera (Tortona), soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Il *Corriere d'Italia* pubblica l'«ultima lettera alla madre» di Giosuè Borsi. Il giovane e valoroso poeta, che ha dato così eroicamente la sua vita alla patria. E' un mirabile documento di fede, di amor filiale e di patriottismo. Ecco il brano, dove racconta l'inizio di quell'azione nella quale doveva gloriosamente cadere: «..... giunse l'ordine repentino di levare le tende e prepararci alla marcia d'avvicinamento. Ci guardammo, io e il tenente Maltagliati, mio compagno di tenda: — Ci siamo! — Ci stringemmo la mano con quella dolce effusione fraterna che solo chi è stato in guerra può capire; riunii il mio plotone, feci l'appello, e corremmo al comando di battaglione per ripiegare attentamente tutto il piano d'attacco con le carte topografiche alla mano. Poi il colonnello ci disse qualche parola, ci strinse la mano ad uno ad uno. Finalmente ci siamo messi in marcia sotto la luna, abbiamo salito il monte, siamo discesi dall'altro versante e giunti sulla riva dell'Isonzo, ci siamo disposti in linea. Fino all'alba ho lavorato coi miei soldati a scavare la nostra trincea, vi ho disposto tre delle mie squadre e ne ho condotta una quarta con me, in questa trincea coperta, lasciata dagli avamposti. Sotto questa trincea scorre l'Isonzo, che vediamo dalle feritoie in tutta la sua incantevole bellezza. A monte, sulla nostra sinistra, è il punto della riva dove sarà gettato il ponte per il nostro passaggio. A valle si eleva la testa di ponte di Plava, con due reggimenti pronti a rincalzare la nostra avanzata. In faccia a me sulla riva opposta del fiume, si stende un bel paesino ridente. E' Descla, uno degli obbiettivi dell'azione affidata a noi. All'alba ci siamo; è cominciata la battaglia, col fuoco delle nostre magnifiche e formidabili artiglierie. Lo spettacolo è stato terribilmente superbo e maestoso. Tutte le posizioni nemiche sono state bombardate da una gragnuola di proiettili d'ogni calibro. Tutte le trincee degli avversari sono state sconvolte ad una ad una, feritoia per feritoia, con una precisione matematica, inesorabile. Una pattuglia austriaca che occupava una trincea sulla mia destra, s'è vista rimanere sepolta, e due soldati sono stati scagliati in aria come fuscelli. L'artiglieria avversaria ha risposto debolmente e senza risultati. Sul camminamento coperto che conduce alla trincea occupata da me, e dove forse i nemici hanno scorto qualche movimento di soldati, è caduta una quarantina di granate, di cui soltanto cinque o sei sono scoppiate, senza recare il minimo danno. Presso la nostra trincea ne sono cadute una ventina, di cui una sola ha colto nel segno, ferendomi un soldato e spezzando un fucile. Adesso, siamo arrivati al pomeriggio. Sulle nostre ali s'è impegnato un fuoco di fucileria violentissimo e rabbioso, mentre l'artiglieria continua l'opera propria. Poco sappiamo di quel che accade presso di noi, io ho mangiato poco fa, ho scambiato qualche parola e qualche biglietto con gli ufficiali dei due plotoni che mi fiancheggiano, Maltagliati del primo e Viviani del terzo. I miei soldati sonnecchiano, l'attesa si prolunga, ed ho pensato di cominciare a scriverti, nella speranza che il tempo non mi manchi per dirti almeno una parte dei pensieri e degli affetti che mi traboccano dall'anima per te, mamma mia. Sono tranquillo, perfettamente sereno e fermamente deciso a fare tutto il mio dovere fino all'ultimo da forte e buon soldato, incrollabilmente sicuro della nostra vittoria immancabile. Non sono altrettanto certo di vederla da vivo; ma questa incertezza grazie a Dio, non mi turba affatto e non basta a farmi tremare. Sono felice di offrire la mia vita alla patria, sono altero di spenderla così bene, e non so come ringraziare la Provvidenza dell'onore che mi fa, offrendomene l'occasione in questa fulgida giornata di sole autunnale, in mezzo a questa incantevole vallata della nostra Venezia Giulia, mentre sono ancora nel fiore degli anni, nella pienezza delle forze e dell'ingegno, e combatto in questa guerra santa per la libertà e per la giustizia .....».

***

Thomas Cerrain Smith D. D. nel *Bible magazine* (September 1915), dice che il mormonismo resiste e tenta di conquistare nuovi proseliti e in molti Stati: la sua influenza è ritenuta molto minore di quanto non sia realmente. Il dottor Smith mette in rilievo il dissidio irreconciliabile fra questo sistema e il cristianesimo. Il *Mormonismo* è una invenzione del secolo XIX e quindi evita gli errori delle chiese pagane, anzi si presenta sotto vesti cristiane e si proclama «la chiesa di Gesù Cristo». L'ultima definizione della «filosofia del mormonismo» è quella dell'apostolo Talmage: «La filosofia del mormonismo si basa sulla accettazione di un dio vivente personale e su una pratica senza riserve delle sue leggi come di tanto in tanto è rivelato». Ma questo si può dire tanto del mormonismo come del cristianesimo, mentre invece essi sono incompatibili. Il fondatore del mormonismo Joseph Smith non formulò alcun sistema filosofico. Ma i suoi seguaci, comprendendo bene come senza di esso la nuova setta non avrebbe potuto resistere alla critica, ne formarono uno riunendo vari degli scritti del loro profeta. Brigham H. Roberts, il più abile sostenitore del mormonismo, dice: «Una religione deve avere una specie di filosofia: essa deve rendersi conto delle cose, deve darci una spiegazione della vita e del suo significato, una spiegazione dell'universo e del fine a cui tendono le cose».

***

La legge sulle ditte straniere esercenti in Francia — dice la *Foi catholique* — ha rivelato alcune cose curiose. Su novanta giornali di moda che rimpatino o circolavano a Parigi, prima della guerra, ben settanta erano tedeschi o austriaci, e sono stati sequestrati. Le creazioni più «extravagantes», le vesti «entravées», la «jupe-culotte», le vesti aperte «alla turca» venivano da Francoforte, da Vienna, da Berlino. Ecco dati precisi: La Casa Bachvitz, Vienna (Lowengasse, 4), pubblicava venticinque giornali di mode... parigine, tra i quali la *Mode parisienne*, *Nouvelles du chic parisien*, *Carnaval parisien*, *Parisienne élégante*, *Le Goût à Paris*, *Saison parisienne*, ecc. La Casa Finkstein di Vienna (Wildhinergasse, 17) ne pubblicava 17, tra i quali *La grand chic*, *La couturière parisienne*, *La Tailleuse de Paris*, *Le Chic*, *Le chapeau parisien*, ecc. La Casa Martens di Francoforte pubblicava *Le chic de Paris* e *Les modèles de Paris*. La Casa Gustavo Lyon di Berlino pubblicava 14 giornali di mode, tra i quali *La toilette moderne*, *L'idéal parisien*, *Le modèle parisien*, *La mode artistique*, *Les jolies Modes de Paris*, *Nouveautés Fashion*, *L'Album des bals*, *La Façon parisienne*. E' il caso di dire che la moda parigina... era una specializzazione tedesca. Le *midinettes* cucivano ed i padroni prussiani guadagnavano! Speriamo che la guerra distrugga queste ingiustizie.

***

Durante il mese di dicembre 1915, l'Amministrazione delle poste svizzere ha ricevuto e rispedito ogni giorno, per i prigionieri di guerra, in media 351,054 lettere e cartoline; 20,513 pacchetti non superanti i 350 gr.; 78,702 pacchi postali da 5 Kg.; e 8902 vaglia per una somma di fr. 119 098. Per i vaglia non si tratta delle sole operazioni di ricevere e di rispedizione, ma della intera trascrizione. Durante il periodo del traffico per le feste natalizie, queste cifre sono state oltrepassate di molto. In alcuni giorni la posta svizzera ha spedito più di 1.000.000 fra lettere e cartoline; circa 30,000 pacchetti di 350 gr.; 110 000 pacchi di 5 Kg.; e 20,000 vaglia che rappresentavano una somma approssimativa di Fr. 250 000. — Così il *Cenobium*.

SE NON SIETE SOCI

Mandate alla Croce Rossa un Vaglia da L. 5 per associazione annuale o di L. 100, per associazione perpetua, col vostro nome e indirizzo.

SE SIETE SOCI DELLA CROCE ROSSA persuadete almeno uno dei vostri amici ad imitarvi, chiedendogli L. 5 per l'iscrizione annua.

SE FARETE 20 SOCI NUOVI ANNUALI O 5 PERPETUI DELLA CROCE ROSSA, avrete in dono una splendida medaglia di benemerenza, in argento, colla sigla della Croce Rossa Italiana.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

L'assolutoria del cav. Rivetti
dall'accusa di tentata corruzione

(Tribunale Militare di Torino)

Nell'aula del Tribunale militare vi è poco pubblico. Alla Difesa siedono gli avvocati Raimondo, Cavaglià, Omodei e Mecco, di cav. Rivetti, che si presenta a piede libero, è già davanti all'emiciclo. Alle 9 precise entrano i giudici.

— Come vi chiamate? — domanda il Presidente del Tribunale, colonnello Sianzani, all'imputato, appena aperta l'udienza.

— Rivetti Giovanni di Giuseppe.

Il segretario giudice avv. Berseziq legge quindi il capo d'imputazione.

I sette testimoni del processo, tra i quali è il maggior generale Maggiotto, sono fatti ritirare nell'emiciclo [illegible] l'ammonizione d'uso. Breve è la lettura dei documenti: il rapporto dell'ufficiale che denunziò il tentativo di corruzione e due dichiarazioni mediche sulle condizioni psichiche del cav. Rivetti, alquanto depresso dal lungo lavoro.

Il rapporto

Il sottotenente commissario Sacerdote così narrava nel suo rapporto, in data 24 novembre il fatto:

«Ieri, verso le ore 15, il signor Giovanni Rivetti, comproprietario della ditta Rivetti di Biella, si è recato all'ufficio a cui è addetto lo scrivente, per sollecitarlo a verificare i documenti da unirsi ai verbali di collaudo per potere promuovere dalla Direzione di Commissariato l'emissione dei relativi mandati di pagamento.

«Il sottoscritto, benchè avesse, come [illegible] dovere, richiesto [illegible] ricevute d'introduzione della merce mancante e in questo magazzino e nelle succursali di questa città, ed avesse telegrafato ai vari stabilimenti militari, ai vari Corpi ed a privati con residenza fuori di Torino, non potè completare tutti i verbali sollecitati dal Rivetti. Dando di ciò chiara ed esauriente spiegazione al signor Rivetti e promettendogli di far nuove ricerche delle ricevute per poter dar corso ai suoi verbali, lo stesso sottoscritto ebbe a dirgli di ripassare verso le ore 18 dello stesso giorno, per poter avere da lui ulteriori spiegazioni necessarie per l'andamento della pratica e per avere tempo di ricevere risposte dei telegrammi spediti.

«Ritornò nell'ora fissata il Rivetti ed essendo il riferente occupato con altre persone, questo gli disse che nessuna risposta ai telegrammi spediti gli era pervenuta, e che ritornasse l'indomani con suo nipote, che più di lui e con maggiore precisione sapeva dare le delucidazioni richieste. Il Rivetti chiamò il sottoscritto sottotenente Sacerdote in disparte e gli disse in dialetto: «Lavori la sera e la notte per noi per regolarizzare i nostri verbali, e noi gli daremo tutto quello che vuole». Fece così chiaramente comprendere — osserva l'ufficiale — di volergli corrispondere una ricompensa piuttosto abbondante se avessi lavorato in ore fuori d'ufficio ed avessi trascurato le altre pratiche correnti.

«La risposta a tale proposta fu evidentemente sdegnosa e fiera; benchè fossero presenti altri fornitori, non credette il sottoscritto di richiamare l'attenzione sul fatto succeduto; e quindi non si può sapere se tra gli astanti qualcuno abbia udito le proposte corruttrici. Solo il soldato Luigi Bertinetti può affermare di aver veduto il Rivetti a chiamare in disparte il sottoscritto e quest'ultimo fare un atto concitato. Uscito il Rivetti dall'Ufficio, lo scrivente [illegible] il fatto al tenente-colonnello Franchini ed al consegnatario dello stabilimento, signor capitano Berieri, ai quali promise di fare rapporto.

«Il giorno 24 ritornò il Rivetti, ed egli confessò sinceramente quanto è sopra narrato davanti a suo nipote ed al soldato Bertinetti.

«Per salvaguardare la sua dignità di ufficiale e di cittadino, potendo costituire il fatto tentativo di reato a sensi dell'art. 173 del Codice penale, il sottoscritto lo ha riferito alla superiore Autorità per i provvedimenti che crederà opportuni. — Firmato: *Sottotenente commissario Sacerdote*».

La difesa del cav. Rivetti

Invitato dal Presidente, il cav. Rivetti dice:

— Io non credevo mai di commettere cosa così grave; come ella sa, ero creditore della Amministrazione militare di una forte somma. La mattina del 23 novembre mi sono recato alla Direzione del Commissariato, qui in Torino, per ottenere il pagamento d'un acconto; vi era colà una quantità di gente e capii che le pratiche per ottenere i mandati sarebbero andate un po' per le lunghe. Mi fu detto di tornare nel pomeriggio. Alle ore 18 ero già pronto in attesa d'essere ricevuto da qualcuno. Vidi un ufficiale, lo chiamai in disparte e senza alcuna mala intenzione gli dissi che se occorreva fare del lavoro straordinario per sbrigare fuori d'ufficio le pratiche attinenti al mio affare, io volentieri avrei pagato anche le ore straordinarie.

— Vi ricordate la frase precisa pronunciata in dialetto piemontese?

— Dissi che se l'ufficiale poteva far lavorare qualcuno anche fuori d'ufficio io avrei pagato volentieri ciò che occorreva.

— Ella avrebbe detto invece: lavori notte e giorno per noi ed io le darò ciò che vuole.

— Non è precisamente così, — risponde il cav. Rivetti, — non potevo promettere tutto ciò che il sottotenente poteva volere.

— Ricordate che vostro nipote vi rimproverò questa frase?

— Mio nipote fu assai dolente per ciò che poteva capitarmi, non per la frase, che nessuno trovò così grave.

— Ella ha detto d'essere stato costretto a offrire compensi per lavori straordinari perchè troppe volte ebbe a sollecitare i dirigenti il Commissariato per il pagamento delle somme?

— Io mi sono convinto che c'erano del disordine e della confusione nella Direzione di Commissariato perchè non era questa la prima volta che io mi recavo a quegli uffici per chiedere il pagamento del mio credito. Il 23 novembre ero creditore di lire 12.380.[illegible]. Queste somme non erano destinate alla mia cassa; ma gran parte di esse doveva essere distribuita ai miei fornitori diretti e alle Banche che mi avevano anticipato fondi e alle quali dovevo pagare giornalmente forti interessi.

Un giudice vuol sapere quando, per contratto, il signor Rivetti doveva ricevere il pagamento della merce.

— Non c'era un termine fisso.

L'ufficiale denunciatore

Il sottotenente Sacerdote, l'ufficiale che fece la denunzia, era addetto all'ufficio assegnazioni presso la direzione del Commissariato; egli doveva verificare l'esattezza dei verbali. Era un lavoro arduo e lungo, poichè per le forniture eseguite fuori Torino, bisognava scrivere e ricercare ai magazzini delle diverse città.

— Molti erano i fornitori che affluivano ai nostri uffici, tra i quali il signor Rivetti. Il 23 novembre questi venne due ore [illegible] per pochi minuti; visto molto lavoro [illegible] alle ore 18 ed entrò allora nel mio ufficio; [illegible] presa da parte e mi disse: lavori di notte e di giorno, io le darò quello che vuole. [illegible] con gesto eccitato e feci rapporto al tenente colonnello. Trascrissi poi [illegible] e di tutto feci rapporto. Io avevo parlato col viaggiatore della ditta Piacenza, e [illegible] tamente il cav. Rivetti sollecitarmi con [illegible] per andare in disparte.

— La sua impressione quale fu? — domanda il Presidente. — Nel suo primo rapporto Ella non vi diede però molta importanza, perchè la riteneva una frase assai comune nei fornitori.

— La mia prima impressione fu di sdegno: forse il Rivetti non sapeva di dire cosa tanto grave. Più tardi ammise d'aver commesso una leggerezza.

A domanda di un giudice, il teste ammette che il ritardo nel pagamento dei mandati a favore del cav. Rivetti, al 23 novembre, era di 26 giorni. All'indomani del fatto furono messi a disposizione del signor Ermanno Rivetti comproprietario della ditta, due soldati per ricercare nelle 18 succursali di Torino due bollette che occorrevano per poter fare luogo al pagamento.

— Certo tredici milioni meritano dei riguardi — osserva l'avv. Omodei.

— Sa ella che il nipote del Rivetti avesse rimproverato lo zio per la frase pronunciata? — chiede un giudice.

— Disse che era stata una bestialità.

L'avv. Raimondo vorrebbe sapere quale fu il gesto che lo colpì maggiormente quando il cavaliere Rivetti venne nel suo ufficio.

— Il cav. Rivetti, venendo la prima volta alle ore 15, mi diede soltanto una forte stretta di mano ed una strizzatina d'occhio assai significativa. Poi furono le parole, non i gesti che mi colpirono.

L'on. Raimondo desidera ancora si ricordi al teste che egli non ebbe a dare molta importanza al fatto commesso dall'imputato, perchè i fornitori erano soliti esprimersi con frasi sibilline; ed aggiunge che in istruttoria il sottotenente Sacerdote non ebbe a riferire l'episodio della strizzatina d'occhi e della stretta di mano.

Il direttore della Banca Biellese signor Giuseppe Parisi, depone che il suo istituto fece al Rivetti tanti prestiti per somma superiore ai tredici milioni. L'interesse era dall'uno per cento sopra il tasso del 5 % della Banca d'Italia. La ditta Rivetti non aveva mai firmato cambiali ed era costretta a rilasciarle. Per giustificare il debito verso la Banca, il cav. Rivetti si lagnava pel ritardo nell'emissione dei mandati di pagamento da parte della Direzione di commissariato.

Il generale Maggiotto

Il maggior generale Giovanni Maggiotto, nella sua qualità di ispettore, ricevette un rapporto scritto sul fatto in esame. Egli ebbe l'impressione che vi fosse qualche cosa di consistente e di concreto per far luogo al giudizio.

— Incaricato d'inquisire, io mi ero prefisso — continua il generale — di bollare tutte le più piccole irregolarità, senza guardare in faccia a nessuno. Così denunziai il Rivetti e tutti gli altri.

A domanda del Presidente, il teste ammette che in taluni uffici del Commissariato, pur essendovi buona volontà, mancava la pratica; si trattava di elementi nuovi ed era spiegabile l'arenamento del lavoro, causato dal complesso delle pratiche burocratiche per far luogo ai pagamenti.

L'avv. Cavaglià domanda al teste se la Ditta Rivetti [illegible] realmente meritata la benevolenza del Governo.

— Lo stabilimento del Rivetti, in Biella, mi ha fatto ottima impressione; il servizio era [illegible] e non c'era che da complimentarlo. [illegible] — Io ripeto, — sebbene alcuni giudicassero il caso del Rivetti con minore rigore.

Il tenente-colonnello Franchini racconta che il giorno 23 novembre venne a conoscenza del fatto dal sottotenente Sacerdote, il quale era molto eccitato. Lesse il rapporto e lo munì del suo giudizio. All'indomani ricevette la visita del cav. Rivetti il quale gli narrò l'episodio nelle stesse circostanze esposte dal sottotenente Sacerdote; era assai dolente, premuroso, [illegible] ed ebbe l'impressione che il Rivetti fosse molto preoccupato a causa di tale ritardo, e ciò per le conseguenze che ne potevano derivare: la minacciata chiusura dello Stabilimento e [illegible] verso la Banca di Biella. La sua convinzione è che il signor Rivetti non abbia avuto intenzione di fare questo atto di corruzione, ma sia stato spinto a pronunciare quelle parole dal ritardo del pagamento.

L'avvocato Cavaglià desidera sia ben ricordato che il teste spiegò il fatto come una leggerezza.

— È vero — dice il tenente-colonnello.

L'avv. Raimondo chiede se il teste ricorda d'aver udito dal sottotenente Sacerdote il particolare della strizzatina d'occhio.

— Io non ricordo che il sottotenente abbia detto ciò.

— Eppure qui all'udienza il Sacerdote lo narrò ai giudici! — ribatte il difensore.

Un giudice desidera sapere che impressione ebbe il teste dopo il racconto del sottotenente Sacerdote.

— Che non si trattava di un tentativo di corruzione, tanto più che era fatto in presenza di alcuni soldati e di qualche fornitore. Dal modo franco e leale col quale il Rivetti mi narrò nell'indomani ebbi l'impressione che egli non avesse avuto l'intenzione di commettere una corruzione.

— Che cosa intende il teste per corruzione? — domanda l'avvocato fiscale comm. Pola.

— Per corruzione intendo quell'atto mediante il quale un individuo pretende, dietro compenso, una cosa illecita.

Il teste spiega poi come veniva sbrigato il lavoro nei suoi uffici, dopo di che è introdotto il nipote Giovanni Rivetti. [illegible] Il giorno 24 novembre, in giro per i magazzini del Commissariato di Torino alla ricerca di ricevute che mancavano [illegible] alle 13, e non si potè trovar nulla.

L'avv. comm. Corrado Sella, maggiore di artiglieria, sindaco di Biella, riferisce che l'opinione pubblica, dopo la lettura del [illegible] tentativo di corruzione [illegible] dal Rivetti, era a lui favorevole perchè giudicava che questi [non] fosse capace di un atto disonesto.

L'industriale Riccardo Gerruti, da Chiavazza, anche egli molte più volte alla nostra Direzione di Commissariato per il pagamento della merce fornita [illegible] sempre inutilmente. Fu costretto poi di recarsi a Napoli e di mandare i suoi dipendenti a Venezia e a Milano per definire direttamente le pratiche che a Torino non riusciva a condurre in porto. Alla Direzione di Commissariato vide alcune volte il cav. Rivetti, il quale pareva sempre turbato per il ritardo nel pagamento delle merci da lui fornite.

Il procuratore generale della ditta Rivetti, Quintino Sella, narra [illegible] per rintracciare nei magazzini del Commissariato di Torino quelle famose due ricevute che parevano la causa del ritardo nel pagamento.

A domanda del Presidente il teste aggiunge che [illegible] in Biella, nessuno credeva che il cav. Giovanni Rivetti fosse colpevole di tentata corruzione. Nelle condizioni del cav. Rivetti non vi era bisogno di corrompere [illegible]

Il procuratore, a domanda della difesa, [illegible]

La requisitoria del comm. Pola

Alle ore 11, [illegible] militare, entrati il Tribunale, il Presidente domanda all'imputato se non ha nulla da aggiungere alle [illegible]

— Nossignore, nulla.

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero comm. Pola, il rappresentante dell'Accusa [illegible] il cav. Rivetti, trovatosi creditore di [illegible] La Banca Biellese [illegible] Rivetti non può [illegible] alla Direzione di Commissariato, a Torino, le pratiche necessarie alla verifica delle forniture [illegible] Pola constata [illegible] lavoro, e dalla [illegible] ove la merce era stata spedita [illegible] di far valere le proprie ragioni, [illegible] l'avvocato fiscale, senza [illegible] un ufficiale con la nota frase: «Lavori di giorno, lavori di notte». Tali parole commentate [illegible] dal teste Sacerdote all'udienza, [illegible] per ottenere [illegible] di ottenere [illegible]. Egli non pretendeva di corrompere la coscienza d'un ufficiale pubblico, anche il colonnello Franchini lo disse. La violazione di legge [illegible] in quanto il Rivetti offrì un compenso per un lavoro che non poteva in alcun modo essere rimunerato. Egli doveva conoscere la posizione delicatissima in cui si trovano i pubblici ufficiali. E' la figura dell'articolo 173 che nel Codice comune può portare ad una multa lievissima. Questo articolo parla di compensi ottenuti da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni amministrative. L'offerta nel caso in esame vi è stata, la violazione della legge appare evidente.

«Non prendere doni che accecano anche i sapienti e fanno cambiare le parole dei giudici», diceva una vecchia scrittura. La venalità si deve proscrivere sotto qualsiasi forma.

Restano quindi i fatti e restano immutati. Si parlerà di dolo, di buona fede; noi dobbiamo stare alla lettera della legge: questa non parla di dolo, cioè di volontarietà. Non è il cav. Rivetti che può essere trattato come un rozzo contadino che non sappia quello che si dice. Il cav. Rivetti ha avuto qui un coro di elogi, anch'egli è un benemerito per ciò che ha fatto e fa per l'industria del nostro paese; il cav. Rivetti è anche un benefattore ed io ho scritto con tristezza le requisitorie contro quest'uomo; ma il mio dovere è rigido e non ammette debolezze. Vorrei chiedere la sua assoluzione, ma non posso: in lui vi è stata la volontà di compiere un fatto vietato dalla legge, sia pure in un momento in cui era esasperato, tormentato, un atto spiegabilissimo».

Le sue conclusioni sono: dichiarazione di colpevolezza e condanna a due mesi di reclusione.

I difensori

L'on. Raimondo è d'accordo, in molte argomentazioni, col rappresentante l'Accusa. «La imputazione fatta al cav. Rivetti non tocca la di lui onorabilità di galantuomo — osserva il difensore — e lo ripetè più volte, egregio Avvocato fiscale. Dunque un galantuomo, essendo tale e tale venendo proclamato, dovrebbe finire in galera per due mesi? Rivetti è un ricco e voi dite che non si devono aver riguardi per nessuno: è giusto! Ma badate che anche un ricco [illegible] aver la disgrazia d'essere innocente! Il cav. Rivetti era creditore d'un certo numero di milioni; doveva incassarli per adempiere ad un obbligo contratto con una Banca: lo stato d'animo di quest'uomo è dunque spiegabilissimo; qualunque sua parola non poteva avere altro fine che di ottenere ciò che era un diritto di ottenere. Anche questo avete detto, illustrissimo rappresentante dell'Accusa. E l'avete detto con la ben nota vostra equanimità, dolente però di non poter chiedere l'assolutoria del signor Rivetti».

Dopo questo esordio, passa poi l'on. Raimondo ad esaminare la questione strettamente di diritto, cioè il preciso tentativo di corruzione, osservando che molti deputati, giudici, avvocati fiscali, anche, dovrebbero troppo spesso inviare alle competenti Autorità denunzie per fatti consimili; vi sono persone le quali credono di commettere una scortesia non pagando il disturbo arrecato al prossimo! Il difensore vuole che sia ben valutata in ogni frase la denuncia fatta dal sottotenente Sacerdote. Questa è parto [illegible] e più serena che non sia stata la deposizione dello stesso ufficiale qui all'udienza. E' apparso che l'avvocato Sacerdote abbia voluto esagerare, quasi, tale suo sentimento di nobile sdegno. Egli appartiene a quella minoranza di religione e di razza che ha ragione di ribellarsi con maggior forza a qualsiasi tentativo creduto disonesto; anche il suo scatto, la sua collera sono dunque giustificati.

L'oratore accenna poi brevemente al dolo, all'intenzione che poteva avere l'imputato di offrire un compenso per un lavoro straordinario e non per corrompere l'ufficiale; e conclude avvertendo che il cav. Rivetti non chiede un'assolutoria per irresponsabilità, ma perchè non ha commesso nessun reato, nessuna infrazione alla legge. Ci potrà essere un peccato di leggerezza, un peccato di riguardo, non un peccato contro la legge.

L'avv. Enrico Cavaglià, che fa seguito all'on. Raimondo, ricorda una causa discussa allo stesso Tribunale il 6 gennaio scorso. L'Avvocato fiscale chiese allora al teste, che era un ufficiale: «Crede ella che l'imputato abbia avuto intenzione di corromperla?». E' la stessa questione di oggi. Quando il cav. Rivetti pensava di compensare il sottotenente Sacerdote, poteva errare in linea amministrativa, ma non in linea penale. Chi compie cosa che sa ingiusta, tradisce il proprio dovere di pubblico ufficiale o di ufficiale dell'esercito; il pubblico ufficiale che compie l'atto lecito mediante compenso tradisce pure il suo ufficio. Altra è la posizione del privato: non è l'industriale, per solito, che può sapere quale sia il funzionario che può violare. Il cav. Rivetti pensava non essere giusto che ogni giorno egli perdesse 1500 lire d'interessi: di questo soltanto aveva la nozione. Nessun reato commetteva quindi il cav. Rivetti chiedendo al sottotenente Sacerdote di lavorare e far lavorare fuori orario per accelerare una pratica che tanto gli premeva venisse compiuta. Il reato sta nell'offrire una retribuzione indebita, per atto d'ufficio, cioè l'essenza della venalità. Se il Tribunale crede che il servizio richiesto dal Rivetti fosse un atto d'ufficio, non può condannare.

Se due colonnelli hanno creduto che questo atto fosse di leggerezza e non di dolo, fu detta la parola più autorevole in materia: poichè due egregi ufficiali hanno l'anima militare e sanno dove e come si possa offendere l'onore del soldato.

L'avv. Cavaglià conchiude sperando che al milionario Rivetti sarà fatta giustizia come al povero fabbro ferraio, poichè quel sistema di dolo non ne sarebbe più dell'altro.

Alcune parole aggiunge poi l'avv. Omodei.

L'assolutoria

Poco dopo le ore 18 il Tribunale si ritira per la sentenza. L'attesa è lunga. Alle 19.20 i giudici rientrano e tra la generale attenzione il presidente legge il dispositivo e la motivazione. Il fatto materiale è stato ammesso da tutti, dallo stesso imputato, e qui non v'è questione. Il collegio giudicante non crede però sia provata l'intenzione del Rivetti di compiere un reato di corruzione; per far luogo ad una declaratoria di responsabilità è necessaria la volontarietà dell'atto, il dolo dell'agente. La sentenza, quindi, conclude con una assolutoria per non provata reità.

Il pubblico, che si trova nel posto a lui riservato, applaude vivamente. Il cav. Rivetti, sorridente e commosso, fa un inchino e ringrazia i giudici. E così finisce il processo.

I frodatori di fieno e di avena

Alessandria, 23, notte.

Stamane venne ripreso il processo contro i fratelli Augusto ed Edoardo Tirone, di Casale, accusati di frodi nelle forniture militari. L'udienza venne spesa nella lettura degli atti processuali e nell'interrogatorio dei due imputati. I fratelli Tirone hanno in sostanza negato di aver fornito fieno di qualità scadente e di avere mescolato granello all'avena. Ammisero che nei loro magazzini si trovava granello, ma assicurarono che la merce doveva servire al loro esclusivo consumo. Sta di fatto però che il granello venne trovato frammisto all'avena consegnata dai Tirone stessi all'Amministrazione militare. E' quindi incominciata l'escussione dei testi; primo fra tutti venne udito il cav. Ferdinando Arnulfo, colonnello dei bersaglieri, comandante il deposito ed il presidio di Casale. Nel pomeriggio è continuata l'audizione dei testi e fra questi il sottotenente veterinario dott. Gino Corradi, il tenente colonnello Napoleone Terzani, comandante il deposito del 1o reggimento artiglieria pesante campale, il capitano veterinario dott. Rodolfo Barbano, il maresciallo maggiore dei reali Carabinieri Rossi Natale ed altri. Il processo sarà ripreso domani e probabilmente a tarda ora si avrà la sentenza.

Un negoziante udinese al Tribunale di guerra

Udine, 23, notte.

Davanti al Tribunale di guerra di Codroipo presieduto dal colonnello Manfuro, è comparso il negoziante Quintino Lovadai proprietario di un ricco negozio di commestibili e spiriti a Udine, in via Mercato Vecchio. Egli era accusato di aver fatto venire merci per conto proprio facendole figurare destinate a Comandi militari, quando il servizio ferroviario era sospeso per i privati.

Fu condannato a sei mesi di carcere militare, commutati in detenzione ordinaria, computati i due mesi di carcere presofferto.

L'assassino di miss Flavelle
tenta di spaccarsi la testa contro le sbarre della gabbia

(Per telefono alla Stampa)

Arezzo, 23, notte.

Oggi si è ripreso alla Corte di Assise il processo contro lo studente Pietro Rossi per aggressione alla signorina americana Flavelle. Continua l'esame dei testi.

Agosti Armando, direttore del Collegio Manzoni di Perugia, dice:

"Credo sia un epilettoide"

— Ho conosciuto otto anni fa Pietro Rossi quando entrò nel mio collegio di Perugia per compiere gli studi di un corso tecnico; è stato presso di me per sette mesi, nei quali si è mostrato studioso. Egli suppliva collo studio e la diligenza all'intelligenza un po' limitata. Era tranquillo ed aveva certi scatti coi compagni, durante i quali gli veniva la bava alla bocca. Alla fine dell'anno scolastico pregai la famiglia del Rossi che riprendesse il giovane, che era troppo avanzato di età per stare nel mio collegio. Ricordo che una volta il Rossi ebbe un contrasto col compagno Dogliani e lo minacciò. Io intervenni ed egli si mise in ginocchio a piangere; era solito passare dall'ira al pianto ed alla umiltà. Una volta il Rossi si nascose dietro una colonna per dare un pugno ad un compagno, anzi allo stesso Dogliani, ed invece ne colpì un altro. Aveva sentimenti religiosi. Uscito dal mio collegio, rividi dopo un anno il Rossi, che mi chiese cento lire perchè aveva perduto al giuoco. Non glielo volevo dare, ma furono tali le sue insistenze e così commoventi i suoi giuramenti sugli occhi della sua sorella che si sarebbe emendato e non avrebbe più giuocato, che io gli diedi le cento lire. Egli poi me le restituì. Anche un'altra volta mi chiese dei quattrini, che io gli detti, ed anche questa volta me li restituì. Ma ne chiese una terza volta ed io non volli darglieli più. Alla mia negativa egli, contorcendosi, mi disse che si sentiva capace di tutto, ed interpretai le sue parole come minaccia di uccidere. Il padre del Rossi è violentissimo. Una volta, in mia presenza, diede al figlio uno schiaffo che lo fece cadere a terra. Il Rossi ha un carattere strano; sentimentale, nervoso, facile a lasciarsi trascinare. Nel giuoco credo che si facesse prestare. Credo che sia un epilettoide.

Uno scatto dell'imputato

Enrico Slavani Escard, pubblicista, dice: Sono il direttore della Gerenza Cattolica, una istituzione che porta aiuto e soccorso, dà consigli, suggerimenti e cerca di indirizzare le persone a impieghi specialmente all'estero. Un giorno venne da me il Rossi, che mi raccontò una serie di guai e si mise a piangere. Mi sembrò un uomo anormale e mi fece grande impressione. Mi domandò se potevo procurargli un impiego all'estero ed io gli accennai che avrei potuto raccomandarlo in Francia o in America. Ma mi sembrò strano questo desiderio, essendo a pochi mesi dalla laurea e prossimo ad entrare nella carriera. Allora egli mi disse che aveva incontrato dei debiti di giuoco, che aveva conosciuto una signorina forestiera colla quale aveva avuto relazioni intime e che desiderava sposare.

Imputato: — Escludo assolutamente di avere detto qualche cosa che possa toccare l'onore della mia fidanzata ed escludo di avere contratto debiti di giuoco.

Teste: — Confermo quanto ho detto, il colloquio fu lunghissimo.

Imputato: — Il signor Slavani deve aver equivocato. Non parlai di debiti di giuoco, nè di avere avuto relazioni intime colla mia fidanzata.

Seguono Roberto Barbiani, trattore, da [illegible], che si incontrò ad Arezzo col Rossi poco dopo commesso il delitto, alcuni ferrovieri, che trovarono sulla linea [illegible] che il Rossi gettò dal finestrino, [illegible] il cav. Giuseppe Anino, commissario di pubblica sicurezza, che ebbe l'ordine dal Ministero di eseguire le indagini. Seppe subito che il ferroviere Beltrami aveva veduto un individuo scendere con una valigetta dalla parte opposta del treno, che il giovane uscito dalla stazione era montato in una vettura di piazza e così continua raccontando come giunse alla scoperta del Rossi e narra la scena dell'arresto, circostanze tutte note ai lettori.

"Gemma, tu sola mi sei rimasta!..."

L'udienza pomeridiana comincia tranquillamente ad un tratto diviene interessante quando depone la fidanzata del Rossi, Gemma Ricciarelli della quale si è parlato nell'udienza di stamane. La deposizione della Ricciarelli non offre eccessivo rilievo, ma mentre la signorina si licenzia [illegible] per uscire dall'aula, ad un tratto il Rossi si alza in piedi nella gabbia e urla con voce angosciosa verso la fidanzata:

— Gemma, tu sola mi sei rimasta!

Poscia, improvvisamente, mentre il pubblico ed i carabinieri rimangono attoniti, il Rossi afferra le sbarre della gabbia e vi batte la testa violentemente tentando di spaccarsela. La scena diviene tragica. La Ricciarelli si precipita verso il fidanzato ma l'emozione è troppo forte e ad un tratto essa sviene e cade nelle braccia della madre. E' un momento di commozione per tutti, il pubblico ondeggia nell'aula e tutti sono incerti. I carabinieri intanto entrano nella gabbia e trattengono il Rossi, mentre il presidente sospende la seduta.

Mentre l'udienza è sospesa, il pubblico, che gremisce la sala, fa dei commenti all'accaduto. La Corte rientra dopo un'ora. L'accusato non ricompare nella gabbia. Il cancelliere legge il verbale dal quale risulta che l'accusato ha rifiutato di comparire all'udienza. Il P. M. domanda che si proceda nella causa senza la presenza dell'imputato, il quale è rappresentato dalla difesa.

Sfilata di testi

Si riprende quindi l'esame dei testimoni. Stefanazzo Achille, delegato di P. S., ha fatto delle indagini e si è recato in casa Rossi. Il Rossi, arrestato, ha confessato di essere l'autore del delitto. Afferma che il Rossi dichiarò di aver puntato l'arma per provare se era [illegible]. Fatto l'interrogatorio, il Rossi [illegible] conosciuto precedentemente ed aveva pranzato [illegible] tutto che il Rossi era un giovanotto strano, [illegible]

Il cav. Filippo, [illegible] il Rossi quando cominciò a frequentare le sale del circolo, si [illegible] come un tipo anormale, spesso passava con rapidità dall'allegria alla tristezza, anche senza plausibili motivi. Ebbe occasione di prestargli cento lire, che poi gli furono restituite. Contro il teste che due sorelle del padre del Rossi sarebbero state rinchiuse in un manicomio. [illegible]

[illegible] conosce la famiglia Rossi da molti anni ed [illegible]

Il dott. Giuseppe [illegible] conosce il Rossi fin dalla nascita e conosce intimamente la sua famiglia. Ricorda il delitto commesso dal padre del Rossi, che per gelosia tentò di uccidere la moglie e il presunto rivale. Egli ritiene si tratti di un anormale.

Filippi cav. Antonio, ora pensionato, fu comandante delle guardie carcerarie. Egli dice che il Rossi si mostrava arrogante e pretendeva che le guardie fossero suoi servitori.

Il dott. Nicola Cocci, altro teste, è assente e viene letta la sua deposizione, secondo la quale nella famiglia del Rossi si manifesta una tendenza all'alcoolismo. Il dott. Benvenuti dice che il 24 agosto il Rossi ebbe un attacco di nevrastenia tale che rifiutava di mangiare. Sono uditi i testi Furnari Ottino, Giannetti Santo, Guerrieri Giacomo, che depongono su circostanze già note. A questo punto l'avv. Duranti mostra due memoriali scritti dal Rossi in carcere, dedicati uno alla Difesa, l'altro ai periti. Uno di questi si intitola «Il destino di uno studente» e raccoglie idee politiche e religiose. Il P. M. si oppone all'esposizione del contenuto di questi memoriali. La Difesa continua a insistere per la produzione di tutte le lettere scritte dal Rossi per modo che più chiaro apparisca il suo carattere. La seduta è tolta alle 18.45 ed è rinviata a domani.

La questione del solfato di rame
I propositi dei viticoltori

Asti, 23, notte.

Nel salone del palazzo municipale stamane si è tenuta una numerosa adunanza di rappresentanti di Comuni e Associazioni regionali per la questione del solfato di rame. Alla discussione parteciparono gli onorevoli Vigna, che presiedeva, e Gatelli, Bodo di Bosco d'Arazzo, Filipponi sindaco di Costigliole d'Asti, Gambaruto sindaco di Fubine, Gamburuto sindaco di Vigliano, Badarello consigliere ed ex sindaco di Montemagno, Fornaca sindaco di Sessant, Ravera di Mongardino, Boidi per Grazzano e Ponzano Monferrato. Ecco l'ordine del giorno approvato:

«L'assemblea, riaffermando che soltanto l'intervento del Governo può risolvere la crisi del solfato di rame mediante il censimento della quantità attualmente esistente, l'imposizione del calmiere e, ove occorra, la requisizione, ad assicurare al consumo la quantità necessaria; delibera che nella prossima domenica, 27 corrente, si tengano in tutti i Comuni viticoli manifestazioni per dimostrare la ferma volontà dei viticoltori ad ottenere energici provvedimenti per parte del Governo, invitando i deputati a farsene interpreti presso il Ministero nella prossima riapertura della Camera, che qualora il Governo continui nella sua inazione tutte le amministrazioni comunali diano le dimissioni e dà mandato al sindaco di Asti di diramare a tutti i sindaci della regione il presente ordine del giorno mentre gli intervenuti s'impegnano a farlo adottare dalle popolazioni dei rispettivi Comuni».

Movimentato arresto
di un borsaiolo torinese a Dronero

Dronero, 23, notte.

Dopo una lunga e drammatica caccia, è stato arrestato dal brigadiere delle guardie forestali Garelli e dal maresciallo dei carabinieri Rosselli un pericoloso borsaiuolo di Torino, Buzzo Battista, che ha già riportato ben 18 condanne. Il Buzzo, mentre la signorina Cravetti Lucia attendeva ai suoi affari in piazza Venti Settembre, le si avvicinava, alleggerendola del portamonete che teneva nella tasca della mantelletta. Quantunque fulmineo sia stato l'atto, la signorina Cravetti s'accorse, si voltò di scatto, e vide il ladro avvolto nel mantello darsela a gambe. Diede l'allarme, ed allora un buon numero di cittadini tenne dietro al lestofante, che, buttato il portamonete dopo averlo parzialmente vuotato, infilava per via Saluzzo. Sceso quindi per la via Busca, entrava in una porta del caffè del signor Mattalia, introducendosi poi nella casa del signor Ponzero, ove la Cantina delle Langhe. Quivi il brigadiere Garelli e il maresciallo Rosselli scesi nella cantina trovarono accovacciato in un angolo il borsaiuolo che già aveva fatto un involto del proprio mantello ed aveva sostituito il berretto con un cappello per potersela svignare senza essere riconosciuto. Di fronte ai due agenti il lestofante stimò inutile ogni resistenza e docilmente si lasciò ammanettare e tradurre in caserma, dove una diligente perquisizione sulla sua persona fece rinvenire nel fianco della camicia la somma di 140 lire. Nelle tasche degli abiti il maresciallo rinvenne poi ancora un biglietto da cinque lire, qualche lira e un orologio con braccialetto, tutta roba di provenienza furtiva. Il Buzzo è stato tradotto in carcere e deferito all'Autorità giudiziaria.

Cronaca Cittadina

Come fu trasformata una Scuola in un Ospedale

Passavo, in un pomeriggio della primavera scorsa, quando ancora le trombe d'allarmi non erano squillate per tutta Italia, dinanzi al vasto edificio giallo-oro delle scuole Parini, in corso Ponte Mosca, 26, verso le 16, mentre gli scolari uscivano dalle lezioni. Tutto il corso battuto dal sole era invaso da quella piccola folla trillante. Era una festa di voci gioconde, una musica di fresche risate. Entrai, per uno spirito di curiosità vagabonda, nel vestibolo, e di lì diedi un'occhiata ai corridoi delle classi: ebbi l'impressione di una bellissima scuola ariosa, chiara, ridente, dove il sole amasse frugare tra i banchi e carezzarvi, per le sue carezze, qualche testolina ricciuta.

Mantenni di quella visita casuale, ad una scuola, in un pomeriggio di primavera, un ricordo incancellabile di letizia, che si rinnovò nella mia memoria l'altro giorno, mentre mi avvicinavo un'altra volta allo stesso edificio, chiamatovi dal mio dovere di giornalista, per visitarvi un ospedale. E pensavo alla scossa che, per effetto di contrasto, avrei provato rientrandovi, al senso di malinconia che si sarebbe diffuso in me vedendo quelle aule gioconde trasformate in corsie...

***

Ebbene, sbagliavo. C'era forse più silenzio dinanzi all'edificio, e meno profumi di primavera nell'aria; ma la giornata era tepida come non fosse d'inverno e la facciata splendeva al sole. E nell'interno l'impressione non mutò: luce gaia dovunque, nessun odore cattivo, nessun viso... da ospedale. Infermiere vestite di bianco, così eleganti malgrado la semplicità del costume, da lasciar comprendere subito d'esser infermiere volontarie, passavano fruscìando, col sorriso sulle labbra; qualche medico, senza càmice e senza quel caratteristico broncio di circostanza, che assumono di solito i chirurghi ospitalieri, si affaccendava per i corridoi; qualche ufficiale, qualche soldato della sanità... e nient'altro. Rumori pochi: soltanto, quando s'apriva qualche porta, veniva a ondate una musica sonora di piatti e di posate, un allegro tintinnio di bicchieri. Ero in un ristorante o in un ospedale?

Ma il capitano medico cav. Ernesto Sola, che mi faceva da guida, venne colle sue cortesi spiegazioni, a togliermi dall'imbarazzo:

— Questo, che vede, è l'ospedale militare succursale di riserva della *Croce Verde*, e questo tintinnio che sente, significa che è l'ora del pasto pomeridiano...

— Un'ora simpatica per visitare un ospedale!

E il giro interessante incominciò.

Le due grandi branche dell'edificio scolastico sono state adibite l'una al reparto chirurgia, l'altra al reparto medicina, i quali son in comunicazione fra loro per mezzo della farmacia comune. Tutto l'ospedale è diretto dal capitano Sola; capo-reparto della medicina è il dott. Torretta; capo-reparto della chirurgia il dott. Soresi, i quali sono coadiuvati dal capitano medico assimilato dott. Cuneo, dai tenenti assimilati Uberlis e Canibe di Ternex, dal sottotenente dott. Tomatis, che funziona da aiutante maggiore. La farmacia è affidata al tenente Del Piano e al sottotenente Navarra; l'amministrazione al tenente Vincenzo Cosimato, che, per i suoi saggi sistemi di giusta economia, è soprannominato la «provvidenza dell'ospedale», ed è valorosamente coadiuvato da due soldati semplicissimi: l'ispettore bancario Musso e il contabile di banca Borello. Ecco un'amministrazione nella quale sarà difficile trovare dei conti sbagliati.

Nelle varie aule scolastiche, le quali — ad eccezione dei banchi scomparsi — hanno mantenuto il loro antico aspetto (qualcuna conserva le lavagne alle pareti, qualche altro la cattedra trasformata in credenzino) sono suddivisi i 350 letti, di cui si compone l'ospedale: 200 per la chirurgia, 150 per la medicina. Quando l'Ospedale, istituito per iniziativa della Croce Verde, di cui è presidente attivo l'avv. Gino Olivetti, fu inaugurato il 20 dello scorso agosto, i letti erano soltanto 160, destinati alla chirurgia per i feriti reduci dal fronte. La Croce Verde, che lo aveva fornito d'una modernissima camera d'operazione e di tutti gli accessori, lo offerse alla Sanità militare, la quale lo adibì al proprio servizio, e vi mise i suoi ufficiali medici ed i suoi soldati. Di non militari, nell'ospedale rimasero soltanto le dame della Croce Verde, che esercitano spontaneamente e con slancio veramente encomiabile la gravosa missione d'infermiere. Più tardi la Sanità, per conto suo, portò il numero dei letti a 350, e la Croce Verde a sua volta aumentò il numero delle dame.

Un distaccamento della prima compagnia di sanità è pure addetto all'Ospedale, per i servizi di maggior fatica, per la guardia, la pulizia agli uffici. Ma la cura dei feriti e degli ammalati è esclusivamente affidata alle dame — signore e signorine della nostra migliore società — che hanno saputo diventare infermiere modello, capaci di sopportare orari faticosissimi, abili a qualunque servizio, persino all'assistenza dei chirurghi durante le più gravi operazioni.

Sono davvero esse gli angeli candidi del tranquillo Ospedale di corso Ponte Mosca, quelle che hanno la magia nelle mani e una strana virtù nello sguardo per lenire i dolori e far tacere i lamenti. «Son le nostre buone amiche», mi dice un soldato che è a letto con una gamba fracassata... «Le nostre mamme», aggiunge un altro, mentre una dama gli aggiusta una fasciatura del braccio. E di classe in classe, cioè... di corsia in corsia, in ciascuna delle quali i letti non sono più di otto o nove, vedo su ogni volto, sia pure emaciato per lunghe sofferenze, una luce di rassegnazione contenuta e serena e i segni di quella soddisfazione morale che è un potente fattore per la resistenza al dolore fisico, e solo può ottenersi con un trattamento squisito. Si respira in quegli stanzoni, che serbano ancora un vago odor di scuola, una tepida aria di famiglia... In ogni stanza, infatti, gli otto o nove ricoverati formano una famiglia per loro conto: mangiano insieme, giocano insieme la partita alle carte, soffrono insieme! E insieme imparano ad amare d'un affetto grato e commosso la loro sorellina bianca, la dama buona e premurosa del loro reparto.

Queste benemerite signore e signorine, che si alternano nei turni, sono circa una trentina, ed hanno per presidentessa la signorina Bocca e la signora Tibò. Attualmente funzionano da capo-reparto la signora Chiantore per la chirurgia e la signorina Bocca per la medicina.

Le stesse dame hanno avuto un'altra ottima iniziativa: quella di cucire, rammendare, riordinare la biancheria di ogni malato, in modo che il soldato, quando abbandona l'Ospedale per recarsi in convalescenza, si trova il suo corredo rinnovato.

Quanto al cibo, ho potuto constatare, assistendo ai pasti, come esso sia assolutamente scelto, abbondante e cucinato con cura meticolosa. Esso parte dalle ampie cucine impiantate dal Genio militare, ed affidate alle Suore Francescane missionarie, ed è portato a tutti i piani mediante appositi scalda-vivande ideati dal tenente Cosimato. Così i feriti ed i malati possono gustare le minestre e le pietanze calde, come se appena avessero abbandonato i fornelli.

***

Ma la mia visita non si limita alle camere dei ricoverati: essa si prolunga anche ai locali adibiti ai bagni, ai laboratori di sartoria e di calzoleria, ai magazzini vestiario. Dovunque ho modo di ammirare il massimo ordine, e la perfetta regolarità del funzionamento. Soprattutto interessanti sono i laboratori per le riparazioni delle uniformi, posti sotto la diretta sorveglianza dell'ufficiale di amministrazione. Gli effetti vestiario annessi dai soldati, che entrano nell'ospedale, vengono innanzi tutto in appositi sacchi portati alla disinfezione municipale; quindi ritornano all'ospedale e passano alla revisione per le riparazioni occorrenti. Stabilito se siano o no ancora suscettibili di riparazione, gli effetti vengono mandati alla sartoria o alla calzoleria annessa all'ospedale, donde escono rimessi completamente a nuovo. Si comprende facilmente quale economia rappresenti ciò per l'erario, poichè ogni uniforme così riparata coi mezzi propri dell'ospedale significa il risparmio di una uniforme nuova.

Prima di lasciare l'ospedale, visito ancora la cappella, retta da un apposito cappellano, ove si celebrano regolarmente tutte le funzioni; gli uffici d'amministrazione, ove in un diagramma ideato dal tenente Cosimato si può prender rapidamente visione di quanto si consumi, mese per mese, e del movimento dei malati; le sale per le dame di guardia; e gli uffici di maggiorità retti con molto tatto dal capitano Sola.

Attualmente, su trecentocinquanta letti disponibili, ne sono occupati poco meno di trecento, e fra coloro che li occupano è un coro riconoscente di lodi agli ufficiali e alle dame, che con tanta abnegazione e con tanta buona volontà reggono le sorti dell'ospedale.

Mentre sto per accomiatarmi da un gruppo gentile di dame, che mi hanno fornito le ultime informazioni, una delle mie interlocutrici mi accompagna in una corsia e mi indica un ricoverato.

— Vede quel giovane? — mi dice.— E' il sergente Cinguetti, che giorni sono, come ha pubblicato la *Stampa*, si è volontariamente assoggettato alla trasfusione del sangue per salvare la vita a un soldato, che versava in grave pericolo.

Ho salutato il sergente ed ho ringraziato la dama di avermi fatto conoscere quell'uomo generoso.

Oor.

Un comunicato del Comando del Corpo d'Armata

Il Comando del Corpo d'Armata ci comunica: «Ai Comandi militari di questa città, ma specialmente a quello del Corpo d'Armata e della Divisione Militare Territoriale, pervengono giornalmente lettere anonime denunzianti fatti o cose le più disparate — e siccome tali scritti sono per la massima parte incompleti — ne deriva molta perdita di tempo per coloro che debbono assolvere il compito delle indagini che sono necessarie alla ricerca della verità. Sarebbe opportuno quindi che quelle persone le quali desiderano di presentare alle Autorità Militari denuncie o reclami, ciò facessero di persona o ponendo nelle lettere, qualora credano di preferire questo mezzo, la loro firma con relativo recapito, onde dar modo, a chi deve investigare, di adempiere con maggior facilità e speditezza a tale mandato. Inutile aggiungere che le Autorità Militari porranno la massima cura nel conservare il riserbo sulle persone che, in qualsivoglia modo, presenteranno personalmente o per iscritto, le loro lagnanze».

Esame d'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere

Il Ministero, con decreto in corso, ha disposto che le prove scritte degli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, anzichè aver luogo il giorno 27 aprile p. v., come era stato antecedentemente fissato, abbiano inizio il giorno 8 maggio e continuino nei successivi giorni 9 e 10.

Qualora qualche candidato voglia contemporaneamente conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento di più di una lingua moderna, le prove scritte s'inizieranno il giorno 8 col componimento italiano comune a tutti i candidati, e continueranno poi nel seguente ordine:

8 Maggio componimento francese; 10 scrittura sotto dettato o traduzione francese; 11 componimento inglese; 12 scrittura sotto dettato e traduzione inglese; 13 componimento tedesco; 14 scrittura sotto dettato e traduzione tedesca; 15 componimento spagnuolo; 16 scrittura sotto dettato e traduzione spagnuola.

La Lega Industriale e il decreto sui dividendi delle Società

Riceviamo: «La Lega Industriale considerando da un lato che il decreto, con cui si limita il dividendo delle società non viene a raggiungere, pel modo con cui è concepito, lo scopo propostosi di rafforzare le industrie, in quanto specialmente tratta alla stessa stregua industrie fiorenti e industrie in crisi; considerando dall'altro lato che le norme del decreto stesso per quanto emanato quando già era chiuso l'esercizio del 1915, hanno invece effetti retroattivi e vengono a portare un ingiustificato ed insostenibile danno contro gli odierni possessori di azioni a vantaggio dei possessori di domani o di quelli di ieri; considerando ancora che il decreto lascia nel dubbio e nell'incerto i provvedimenti futuri del Governo quanto alle riserve oggi imposte e apre invece l'adito ad un intervento ministeriale nella compilazione dei bilanci delle Società, intervento che non può non essere preoccupante per il libero svolgimento dell'attività industriale; considerando infine che le norme emanate mentre graveranno fortemente sulle Società per azioni non saranno applicabili o lo saranno solo con gravissimi inconvenienti sovvertitori di tutte le norme legislative regolanti la vita commerciale per le altre forme di Società; mentre invoca una pronta e radicale riforma del decreto che valga a togliere le gravi ripercussioni che si manifestano nella vita economica del paese, dichiara di unirsi all'azione che al riguardo sarà svolta dall'Associazione fra le Società per Azioni».

Prolungamento d'una linea tramviaria

Da oggi è aperto all'esercizio il prolungamento della Linea N. 2 (Madonna Campagna-Barriera Nizza) dalla Madonna di Campagna allo stradale di Borgaro.

La coltivazione del pesco

Domenica, 27 corr., alle ore 9,30, presso l'aula dell'Orto Sperimentale in via Valperga Caluso, 35, avrà luogo la 7.a lezione del Corso popolare di frutticoltura col tema: *Coltivazione del pesco*, relatore il prof. Giuseppe Chiej-Gamacchio.

Le dimissioni del sen. Di Rovasenda da Presidente dell'Ospedale Maggiore

Ci consta che l'on. Di Rovasenda ha fin dal 16 del corrente mese rassegnato le sue dimissioni da presidente dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, secondo l'annunzio che egli stesso già aveva dato nel suo discorso inaugurale della Casa di convalescenza di S. Vito. Il Sindaco sen. conte Rossi e il Consiglio d'Amministrazione del S. Giovanni fecero vivissime pratiche presso il senatore di Rovasenda per indurlo a recedere dalle dimissioni, ma se le informazioni che abbiamo sono esatte, egli avrebbe insistito e così si renderebbe necessaria una nuova nomina per parte del Consiglio comunale.

Norme per la sistemazione di Borsa

La Deputazione della Borsa di Torino ed il Commissario Camerale il sì Sindacato di Borsa, d'accordo col Presidente del Consiglio di Vigilanza della locale Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli hanno stabilito:

1.o — Il deposito dei titoli per eseguire le decurtazioni previste dai decreti di moratoria è ammesso fino a tutto il giorno 26 corrente. Detti titoli potranno essere ritirati dopo 18 marzo p. v.

2.o — Le decurtazioni debbono essere applicate sui prezzi di compenso di fine luglio 1914, diminuiti dei precedenti acconti;

3.o — La spunta avrà luogo il giorno di venerdì, 25 corrente, alle ore 16, nei locali, gentilmente concessi, della Stanza di Compensazione presso il Banco di Napoli;

4.o — Le foglie dovranno essere presentate alla Stanza non più tardi delle ore 16 del giorno di sabato 26 corrente;

5.o — La consegna dei contanti e quelle eventuali di titoli dovranno effettuarsi entro le ore 12 del giorno 29 febbraio corrente;

6.o — La sistemazione avrà luogo lo stesso giorno 29 febbraio;

7.o — Gli interessi di mora debbono essere computati per giorni 29.

Rimborso tasse e munizioni

Il Ministero della Guerra ha stabilito di accordare il rimborso della tassa di iscrizione e della spesa incontrata per l'acquisto delle cartucce consumate nelle lezioni regolamentari del 1915 agli alunni delle Scuole medie i quali abbiano conseguito negli scrutini finali dell'anno scolastico 1913-14 la media di otto decimi in educazione fisica, ed agli inscritti nel Corpo Volontari Tiratori che hanno regolarmente frequentato il Corso di istruzione premilitare, a condizione che tanto gli uni che gli altri abbiano ottenuto la prescritta sufficienza nell'esecuzione dei Tiri Regolamentari dell'anno 1915. In base alle suaccennate disposizioni tutti gli studenti delle scuole medie ed i Volontari Tiratori che hanno diritto al rimborso, potranno presentarsi per la relativa esazione alla Segreteria del Tiro a Segno al Martinetto, entro il corrente mese di Febbraio, in tutti i giorni (esclusi i venerdì), dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Un termine perentorio ai sudditi greci

Il regio console di Grecia a Torino ci prega di informare i sudditi greci che finora non si sono presentati al Consolato in seguito al decreto di mobilitazione dello scorso settembre, che il Governo ellenico con decreto reale ha concesso loro ancora un termine perentorio di 15 giorni, da oggi, per presentarsi, trascorso il quale verranno dichiarati disertori.

I Divertimenti

Comunicato

La Direzione del *Cinema Ambrosio* notifica che la grandiosa *film* annunciata e tanto attesa

"Patria!,,

di Vittoriano Sardou, edizione della *Casa Pathé Frères*, che prossimamente sarà programmata, non ha niente di comune con altra *film*, che, quantunque di altro titolo, venne da un cinematografo annunziata con una forma di réclame che poteva indurre il pubblico in confusione. Dichiara inoltre che la film *Patria!* di Vittoriano Sardou è di esclusività del *Cinema Ambrosio* ed è assolutamente nuova per Torino.

"Zvani,, per il Giovedì dei Bambini al *Cinema Ambrosio*

La pittoresca *film* della primaria *Casa Ambrosio*, è un divertimento particolarmente adatto per i ragazzi, data la sua spettacolosa messa in scena. I paesaggi dell'India ombrosa, le peripezie di viaggio di un celebre esploratore, le vendette fanatiche delle sette religiose, gli episodi di caccia grossa, costituiscono vive e reali quelle storie avventurose, alla Giulio Verne e alla Emilio Salgari, che sono le letture adorate dalla giovinezza.

Il sorriso della Cavalieri

è uno dei più incantevoli sorrisi di donna. Non è il sorriso calmo e ambiguo della *Gioconda*, ma un sorriso caldo, vivace e conquistatore, che tutto illumina il viso bellissimo e diffonde un vago desiderio di adorazione e di tenerezza. Nella «film» *Sposa nella morte*, che si rappresenta al *Salone Ghersi* con accorrere di folla sempre più fitta e grandissimo successo d'arte, la splendida bocca di *Lina Cavalieri* è tutt'altro che avara dei suoi incantevoli sorrisi.

Le Mode "Paquin,, 1916

indossate in gran numero da *Lina Cavalieri*, costituiscono un richiamo dei più gustosi e dei più apprezzati per le signore eleganti che frequentano il *Salone Ghersi*. Esse ammirano e commentano le innovazioni della nuova moda, tra cui quella più caratteristica delle maniche corte a mezzo braccio.

Oggi Giovedì dei Bambini al Cinema-Teatro Vittoria

con ingresso gratis ad ogni bambino accompagnato. Si replica *L'Angelo custode*, la bellissima *film* morale in cui due sono le protagoniste: la bella Robinne, angelo del male, e una graziosa bambina, l'angelo custode del suo papà.

Enrico Krauss

interprete di tanti mondiali capolavori della *Pathé*, tra i quali *I Miserabili*, è protagonista del grandioso dramma *Genio infranto*, che si proietta da lunedì, 28, al *Cinema Vittoria*.

Leda Gys al Cinema Italia

Veramente graziosa *Leda Gys* nella sua speciale interpretazione in *La divetta del Reggimento*, lo splendido dramma inscenato con rara maestria dalla grande *Casa Cines*. Interessantissima l'attualità militare *Genio pontieri* ed una risata continua alle trovate comicissime di *Kri-kri meticoloso*. Da oggi le repliche.

"Silvio Pellico,, al Cinema Splendor

Non ostante il tempo sfavorevole la cronaca ha registrato ieri un pubblico folto in ogni ordine di posti. Per oggi, giovedì, si prevede un grande concorso di piccoli studenti, per i quali questa fedele ed artistica riproduzione di *Le mie prigioni* riesce di speciale interesse.

Conferenza

Nella salone della Società di Cultura, via S. Teresa, N. 2, venerdì sera, 25, il prof. Ernesto Lugaro terrà una conferenza sul tema: «Le malattie mentali durante la guerra».

Inaugurazione del 1° Corso della scuola Volontari Infermieri

In presenza di un pubblico numerosissimo ieri sera nel salone dell'Istituto professionale operaio si è inaugurato il primo corso del Corpo volontari infermieri. Si notavano molti professionisti, dame della Croce Rossa e signore dell'aristocrazia.

Il vice presidente rag. Moriani, dopo aver presentato il prof. Sartirana, spiegò lo scopo dell'associazione, avvertendo di far ciò al posto del prof. Luigi Sansoni presidente, che il dovere di soldato tiene lontano da Torino. Inneggiò alle donne italiane che offrono in questo momento la loro opera a beneficio della Patria e concluse dicendo che in ogni casa vi deve essere un infermiere volontario, il quale oltre ad essere utile nei casi della vita possa rispondere all'appello della Patria colla coscienza di poter compiere la delicata missione.

Dopo avere inviato un ringraziamento alle Autorità comunali e alla stampa per avere appoggiato la creazione del C. V. I., inviò, tra gli applausi, un saluto a tutti quei dottori ed infermieri che lassù sul campo di battaglia, come negli ospedali, si sacrificano per il bene della Patria, facendo anche olocausto della propria vita.

Prese quindi la parola il dottor Sartirana che svolse la sua conferenza sul tema «Necessità e requisiti dell'infermiere nella pratica chirurgica», applauditissimo. Venerdì sera 2.a lezione.

Rubino prepara il bozzetto per la medaglia dei rottami preziosi

Edoardo Rubino ha accettato di fare il modello della medaglia-ricordo dello storico momento attuale e della raccolta dei rottami preziosi, ed è certo che l'opera generosa dell'illustre artista riuscirà una nuova manifestazione del suo genio e dell'arte sua. In conseguenza la Commissione esecutiva dei Comitato generale delle Associazioni fra esercenti, commercianti ed industriali a favore del soldato ha deliberato di destinare alla coniazione di della medaglia tutti i metalli ricavati dalla fusione dei rottami preziosi e quindi di coniarne circa diecimila esemplari, divisi in medaglie d'oro da L. 25, d'argento da L. 2 e di similoro da L. 1. Il numero delle medaglie d'oro deve forzatamente essere limitato a soli 250 esemplari e, poichè moltissime sono già le richieste e se ne prevede granditissima la ricerca, il Comitato ha deliberato di assegnarle a coloro che primi si presenteranno fino alla concorrenza del detto quantitativo. Le prenotazioni si ricevono fin da ora presso la sede del Comitato, in via Basilica, 7-9, primo piano.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Col treno di Pinerolo è giunto ieri, proveniente da Cavour, l'on. Giolitti che come di consueto scese all'*Hôtel Bologne*.

Le nostre scuole per il Prestito

Il Corpo insegnante della Scuola G. Carducci, ispirandosi a sensi di alto patriottismo, ha sottoscritto al Prestito per la cospicua somma di lire 26.100. Gli alunni hanno pure individualmente versato piccole offerte col cui totale furono acquistati quattro titoli da 100 lire.

La forza dell'abitudine

Dopo avere scontata una condanna ad oltre due anni di reclusione certo Giovanni Giacomo Berlone era uscito dalle carceri una trentina di giorni fa, col fermo proponimento di non più incappare nelle maglie del Codice penale.

Invece l'uomo propone e l'occasione — che fa l'uomo ladro — dispone e l'ex-recluso, girovagando a tarda ora per il mercato di piazza Madama Cristina fu tentato da alcuni cesti di cavoli e d'insalata. Se ne prese un paio e volle allontanarsi; ma in quella capitò il cittadino dell'ordine Spirito Bertino che l'agguantò per domandargli dove portasse la provvista. L'altro tentò una scusa, ma sopraggiunse una pattuglia della Squadra mobile che riconobbe il vecchio amico e gli fece riprendere la via del carcere.

Un'altra pattuglia della Squadra mobile, guidata dal brigadiere Gallia, s'imbattè nel pregiudicato Giovanni Michele Borio, d'anni 25, contravventore alla vigilanza e, per precauzione, lo tolse dalla circolazione, anche perchè aveva in tasca un mazzo di chiavi di cui non seppe giustificare il possesso e dovevano probabilmente servire a qualche non confessabile impresa. Al momento dell'arresto il Borio tentò di mettere nel sacco gli agenti, qualificandosi per Giovanni Antonietti, ma non riuscì nel suo intento e dovette acconciarsi a finire in Questura.

Incendio in uno stabilimento industriale

Alle 2,45 dell'altra notte ai pompieri giunse avviso che si era sviluppato un incendio nello stabilimento dei Fratelli Diatto in via Rivalta. Immediatamente si recarono sul posto con l'auto-pompa. L'incendio, originato a quanto si può arguire, da un corto circuito, si era appreso al tetto di un capannone destinato a essiccatoio di legname. I pompieri, che erano agli ordini del tenente signor Rolando, isolarono con la consueta energia il lavoro di spegnimento che durò circa un'ora e mezza. Il danno è fortunatamente non grave: si limita ad un migliaio di lire o poco più, rappresentato dal guasto recati al tetto.

Una gamba perduta

Il meccanico Felice Janol, d'anni 36, abitante in via Lessona n. 4, passando in corso Regina Margherita, dinanzi al n. 6, fu investito violentemente da un tram della S. B. T. linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo di Savoia. Le ruote gli passarono sulla gamba sinistra e la sfracellarono, quasi amputandola.

Il disgraziato venne tolto, per opera di parecchie persone accorse, dalla sua orribile posizione, e fu trasportato per mezzo di una automobile all'Ospedale San Giovanni. Qui i dottori Campora e Cirio gli praticarono l'amputazione dell'arto e lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Battendo un maglio

Tommaso Vietta, d'anni 18, meccanico, mentre lavorava nelle officine di Feono Rivara ed era intento a battere un maglio, fu colpito da una scheggia che gli produsse una ferita lacero-contusa alla coscia destra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato dal dott. Campora guaribile in 25 giorni.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Parini Amelio, in via Morosini, N. 34, e vi rubarono diversi oggetti d'oro del valore di lire 500. Le guardie municipali sorpresero l'imballatore Bianco Luigi, d'anni 18, abitante in corso Regina Margherita, 123, nell'atto in cui stava per rubare un sacco di caffè depositato nell'atrio della stazione tranviaria di via Nizza e lo arrestarono. Dagli agenti di P. S. fu arrestata la donna pubblica Garrino Giovanna d'anni 27, responsabile di correità in una rapina sofferta da certo Bertetti Antonio. Fu pure tratto in arresto certo Bottazzi Giuseppe, d'anni 19, perchè trovato in possesso di un fanale per automobili di cui non seppe giustificare la provenienza.

Il cuoco ferito

Il cuoco Corradino Ernesto, d'anni 23, nativo di Prato di Carrezzo, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 56, si recò l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da un colpo di bottiglia datogli da un individuo col quale aveva avuto un diverbio originato da futili motivi, mentre si trovavano nella sala del bigliardo del *Caffè Berola*. Il dottor Campora lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Arti e Scienze

La stagione d'opera al Politeama Chiarella

Il corso degli spettacoli, cui sinora era toccato, e meritamente, il più lieto sorriso della fortuna, va subendo in questi giorni una sosta: causa quelle indisposizioni improvvise di cantanti, che pur troppo insidiano continuamente le scene liriche, e sconvolgono i piani più attentamente e più abilmente preparati.

Ma alla procella cessa l'impresa; e mentre attende il ritorno del sereno, va opponendo improvvisati ripari alla bufera. Così, perdurando l'indisposizione della Cresiani, la valente protagonista di *La fanciulla del West*, sarà sostituita stasera da Fernanda Chiesa, che anche ultimamente ottenne nello spartito del Puccini, ottimi successi. E poichè s'è intanto venuto ristabilendo il Bellantoni, con venerdì, colla seconda rappresentazione di *Rigoletto*, potremo apprezzare in tutta la pienezza dei mezzi vocali questo eccellente baritone.

Fervono ad un tempo le prove di *La Favorita* con la Besanzoni, il Christi Solari, il Bellantoni e il Melocchi. Quartetto degno di far nutrire le più vive e fondate speranze per il successo dell'opera donizettiana, di cui è imminente l'andata in scena.

Una riproduzione di "L'occasione fa il ladro,, di G. Rossini

Un bel giorno — e ora è gran tempo — le sale del Circolo degli Artisti si schiusero ad una novità musicale... della prima metà del secolo scorso, ma che delle cose nuove conservava tutta la freschezza e il brio, e la succosa semplicità. Dato sempre — e magari non concesso — che di queste doti sia ancora qualche traccia nella musica d'oggi.

L'opera era di papà Rossini, e il titolo: «L'occasione fa il ladro». Fu una ventata di giocondità sana per quelle sale, che di serate gioconde sanno pure qualcosa. Ora ecco che il maestro Eliseo Cordone, con pensiero assai felice, vuole ricondurci alle fresche fonti di questa musica. Ed auspice il Comitato «Pro lana ai combattenti», organizzò una riproduzione dello spartito, che avrà ad esecutori Amalia Chiuco, Matilde Crosio, Cesare De Giuli, Giovanni Pefero, Giovanni Pellerino ed E. Fontana.

L'opera sarà riprodotta nel salone Pio X, in via Baretti, domenica, 27 febbraio, alle ore 21.

E colla spiritosa creazione Rossiniana udremo la brava Società «Armonia» in «Gerusalemme», coro a quattro voci del maestro Cordone, che concerta e dirigerà lo spettacolo, in un «Saluto alla Francia», del Bellazzi, anch'esso a voci sole e nell'inno «Italia» per orchestra, a solo e coro, del Ferretini, eseguito ultimamente al teatro Regio.

SPORT

ALPINISMO

Il Carnevale di guerra in montagna

Visto l'ottimo esito del Convegno invernale di Bardonecchia, la direzione del gruppo studentesco S. A. R. I. della locale Sez. del C. A. I., ha deciso che anche quest'anno abbia luogo il solito convegno durante le vacanze di carnevale. Specialmente in quest'anno è bene che i giovani dedichino le ore di libertà all'alpinismo, fonte inesauribile di energie fisiche e morali. Non mancherà quindi il concorso anche quest'anno uno splendido successo il «Carnevale di guerra in montagna», organizzato dal Sarini. Per informazioni rivolgersi alla sede del C. A. I., via Monte di Pietà, 28.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Gli esploratori liberi sono invitati a trovarsi oggi nel pomeriggio dalle ore 13,30 alle 14,30 in via Ospedale 28 per servizio a favore del Prestito nazionale. Questa sera, in sede di piazza Castello, saranno raccolte le iscrizioni dei ciclisti per la gita a Valdellatorre di domenica 27 c. m. Domenica mattina continueranno gli esami, per il passaggio a cadetto, sull'alfabeto Morse, sugli elementi di soccorsi d'urgenza e sull'orientamento.

La premiazione per la Gara Militare di Tiro a Segno

La Gara Militare per le Reclute della Divisione militare di Torino, svoltasi con tanta fortuna in questo Poligono sociale, volge ormai al fine. Ultimati con la giornata di ieri i Tiri di perfezionamento che diedero modo a molti fra i concorrenti di dimostrare le loro belle qualità di Tiratori, si effettuerà oggi la Gara finale di precisione, alla quale prendono parte solamente i primissimi classificati delle prove precedenti, nonchè i rappresentanti dei Corpi residenti fuori del Presidio. Sarà insomma il fior fiore dei giovani campioni militari della nostra Divisione che interverrà al Martinetto nella bella competizione per conseguire i premi maggiori assegnati dal generale Comandante la Divisione di Torino e dalla Società di Tiro.

Appena ultimata la Gara, nel salone del Tiro al Martinetto avrà luogo la consegna dei premi ai primi classificati delle diverse prove, ed a rendere più solenne la cerimonia, a significare l'alto plauso per la bella e patriottica iniziativa della Società di Torino presenzieranno alla festa il generale Comandante della Divisione, le Autorità militari locali, l'Ufficio di presidenza della Società e tutti i provetti campioni di Torino che tanto hanno contribuito alla riuscita di questa prova di Tiro. Così i giovani soldati premiati, che si apprestano a raggiungere i rispettivi Corpi in zona di guerra, porteranno colà, col riconoscimento ufficiale della loro abilità, il lieto ricordo della bella festa d'armi cui hanno partecipato, e ne trarranno incitamento per dare nuove più pratiche prove della loro valentia.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Stagione lirica — Ore 20,45: *La Fanciulla del West*, opera in 3 atti di G. Puccini — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *Il marchese di Priola*, commedia in 3 atti di Lavedan. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Salvini-Zerboni) — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci — Ore 20,45: *Scampolo*, commedia in 3 atti di Dario Niccodemi. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia d'operette Cina-Ieggio-Gemelli — Ore 20,45: *La storia di n.* operetta in 3 atti di Mullar e Chiappe. — Ingr. 0,70.

TEATRO TRIANON — Stagione d'opera — Ore 20,45: *L'Elisir d'amore*, opera comica, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *Ciadi, sgnora!*, commedia in 3 atti di Camasio e Oxilia. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUIA (Marionette torinesi) — Ore 15 ed ore 20,45: *I l'òma fait gollaria*, bizzarria — Ingresso L. 0,40.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Silvio Pellico (Le mie prigioni)*, dramma in 4 parti.

MERIDIANA (G.ll. Natta) — Spett. Varietà, ore 15-24.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 23 Febbraio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 114.90; versamento 114.80
- Lettera: chèque 114.95; versamento 114.85.

Londra — Denaro: chèque 32.97; versamento 32.96
- Lettera: chèque 33.02; versamento 33.00

Svizzera — Denaro: chèque 127.15; versam. 127.00
- Lettera: chèque 127.60; versamento 127.50.

New-York — Denaro: chèque 6.90; versamento 6.88
- Lettera: chèque 6.92; versamento 6.90

ORO: Denaro 122.75; lettera 122.75.

Stato Civile di Torino

22 febbraio 1916.

NASCITE: 29, cioè maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: Colli rag. Giuseppe con Colombero Barichetta. — Negri Luigi con Garigliо Felicita. — Vietti Ferdinando con Cagna Adelaide.

MORTI: Novena Giuseppe, d'anni 63, di Valvera, contadino.
Carrera Cesare, d'anni 63, di Magnano, muratore, via Mazzini, 52.
Giacoletti Margherita ved. Lamone, d'anni 78, di Levone, casalinga, via Carmine, 31.
Vaglio Giuseppe, d'anni 46, di Torino, meccanico, via Venti Settembre, 4.
Mandelli Cesire, d'anni 34, di Casalnovetto, impiegato, via Ortone, 29.
Bono Clara ved. Mirisso, d'anni 88, di Cigliano, contadina, via Frejus, 30.
Leo cav. Natale fu Domenico, d'anni 78, di Torino, pensionato, via San Quintino, 31.
Gallelio Pietro, d'anni 23, di Cuorgnè, meccanico.
Caprioglio Maria, d'anni 71, di Rosignano, domestica, via Vanchiglia, 9 bis.
Coggiola Antonio, d'anni 76, di Trino Vercellese, commesso, via Maria Vittoria, 34.
Cinto Giacomo, d'anni 54, di Spoleto, cocchiere.
Marcucci Teresa ved. Ambrazzi, d'anni 71, di Venezia, casalinga, corso Oporto, 47.
Massa Maddalena ved. Valentino, d'anni 76, di Racconigi, servente.
Oribandi Antonio fu Giuseppe, d'anni 50, di Cerrano, pensionato, via Artisti, 1.
Bertero Elvira, d'anni 16, di Bergamo, sarta, corso Emilia, 30.
Nasi Adolfo, d'anni 42, di Torino, impiegato, via Bigione, 9.
S. E. Cardone grand'uff. Gaetano Ferdinando, d'anni 77, di Milano, primo presidente di Cassazione a riposo, via Garibaldi, 45.
Nocenzer Angela n. Cavalli, d'anni 51, casalinga.
Ferraris Giuseppe, d'anni 29, di Torino, litografo.
Sitone Isabella, d'anni 19, di Cercenasco, cuoca.
Romero Giacomo, d'anni 63, di Torino, manovale.
Rapneri Giovanna ved. Pia, d'anni 74, di San Damiano Macra, casalinga.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Per l'esposizione di Belle Arti a Roma

Roma, 23, notte.

Per facilitare l'opera del Comitato organizzatore dell'Esposizione di Belle Arti a Roma, l'on. Grippo, ministro della pubblica istruzione, ha stabilito di contribuire con L. 2000.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Borsatto e B.

Operazioni del 22 Febbraio 1916.

Organzino	Colli 2	Cgr.	287,70
Trama	»	»	—
Greggia	» 12	»	1196,47
Lana	» 8	»	677,50
Articoli diversi	»	»	—
Totale	Colli 16	Cgr.	2161,76
Seta paesana	» —	»	—,—
Lane paesane	» —	»	—,—
Varie	» —	»	—,—
Totale	Colli 16	Cgr.	2161,76
Colli entrati nel mese a tutto oggi			
Stagionati	N. 401	Cgr.	36997,38
Pesati	» 13	»	998,42

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 febbraio. — Cambio giornaliero per gli stabilimenti che applicano alle lire 100 le tasse con certificati — Lire 126,87 — Lettere — Lire 126,52.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 23 febbraio: — Francia 114,90 — — Sterline 31,98 — — Marchi —,— — Corone —,— — — Dollari 6,90 1/2 — Pesos carta 2,92 — — Lire oro 122,98 — — Franchi svizzeri 127,24 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	22		23	22
Rendita francese					
3 0/0 perpetua	61 25	61 15	Banca Rio Plata	— —	[illegible]
id. 3 0/0 ammort.	60 —	60 —	Metropolitain	164 —	207 —
id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Azioni Sara	— —	— —
Tunisina	— —	— —	Thomson	140 —	134 —
N. Ar. militare 5 0/0	— —	— —	Andalusa	254	254 —
» » 1880	75 6	75 50	Meridion. Lombardi	177 50	175 50
Egiziano 4 0/0	— —	— —	Azz. Meridionali	— —	— —
Obbl. Belga 1907	— —	— —	Nord Espagne	410 —	410 —
R. Argentina 5 0/0	87 —	87 —	Saragossa	409 —	405 —
R. Spagnuola est.	91 50	92 15	Ferro di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	—	Rio Tinto	1774	1796
R. Italiana 3,50 0/0	— —	—	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuova	60 —	60 —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 3 0/0	— —	— —	Brasile ferroviaria	— —	— —
» » 4,50 0/0	85 75	85 45	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	75 50	75 25	Bartered	14 50	14 50
Rend. Serba 4 0/0	— —	—	De Beers	300 —	300 —
Rendita Turca	— —	67 50	Lyonnaise	— —	— —
Banca di Francia	4490	4490	Cederl	—	—
Banca di Parigi	—	800 —	Goldfields	37 —	37 —
Credito Fondiario	610 —	— —	Randfontein	— —	— —
Credito Lyonnais	978 —	978 —	Rand-Mines	109 50	— —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	85 50	88 —
Banca Commer. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	28 03	28 03

Colpito da piombo nemico moriva al fronte il 17 corrente

Tomatis Renato

d'anni 23

Capitano del... Alpini

Con l'animo straziato i genitori ANTONIO e PIERINA BORSARELLI, i fratelli ETTORE capitano 1.o artiglieria da montagna, CARLO sottotenente 1.o alpini, la sorella GIORGETTA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Mondovì, 22 febbraio 1916. 900

La Direzione del CREDITO ITALIANO partecipa la morte del proprio impiegato

Rag. Carlo Rossotti

Sottotenente di Fanteria

avvenuta sul campo dell'onore. 3215

Il Cav. FRANCESCO ed i figli Cav. MATTEO, CAMILLO e GIUSEPPE, vivamente ringraziano le numerose persone amiche e conoscenti che con telegrammi, lettere ed intervento ai funerali, vollero così dare graditissima testimonianza della affettuosa partecipazione al loro dolore per l'immatura perdita della rispettiva moglie e madre adorata

ANNA BERNASCONI nata ORIGO

(Pompe funebri Gentili)

Le famiglie LAURENTI e VARETTI, profondamente commosse, ringraziano con viva riconoscenza quanti vollero intervenire all'accompagnamento funebre del loro caro estinto

VINCENZO VARETTI-LISIMACUS

Un particolare ringraziamento alla Direzione Circolo Porta Susa, agli impiegati e personale della Ditta Laurenti.

(Pompe funebri Gentili)

La famiglia del compianto

Galliano Vincenzo

sentitamente commossa ringrazia vivamente quanti vollero col loro intervento onorare la cara ed imperitura memoria.

(Pompe funebri Gentili)

ULTIME NOTIZIE

Il comunicato ufficiale sul colloquio di Re Costantino col generale Sarrail

(Servizio speciale della STAMPA)

Atene, 22 (ufficiale).

Informazioni sicure riferiscono che nella conversazione tra il Re e il generale Sarrail, questi espose in modo persuasivo che le misure militari prese dagli alleati erano ineluttabilmente imposte dalla situazione. Il Re stesso, in identica situazione, le avrebbe prese. Mai nessuna misura di qualsiasi natura presa a Salonicco o altrove lo fu con lo scopo di forzare la Grecia ad uscire dalla neutralità. La Grecia resta libera di agire secondo gli interessi propri e di fare la politica che le conviene. Perciò, ben riconoscendo e apprezzando altamente l'utilità del favore greco e del valoroso esercito greco, gli alleati presero le loro misure militari come se il fattore greco dovesse mancare loro. Le misure militari degli alleati non mirarono mai a ferire la suscettibilità del sentimento nazionale greco o del Sovrano, di cui tutti ammirano e riconoscono l'alto valore. Sarrail spiegò, da militare a militare, i grandi lavori eseguiti per rendere Salonicco inespugnabile; spiegò chiaramente le questioni che diedero luogo ad interpretazioni, che provocarono varii malintesi, esprimendo la speranza che in avvenire simili malintesi e altre difficoltà potranno evitarsi.

La prossima liberazione di 20.000 francesi prigionieri in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Il Governo francese è stato ufficialmente avvertito della imminente liberazione di 20 mila cittadini francesi prigionieri in Germania fin dal mese di agosto del 1914. Tutti questi prigionieri sono borghesi e sono originari dei luoghi invasi: essi sono inferiori tutti ai 17 anni di età e superiori ai cinquanta. **D. R.**

Opposte tendenze russofile e tedescofile tra i socialisti romeni

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Mentre a Bucarest i colloqui di Re Ferdinando col ministro degli esteri e cogli uomini politici più in vista si susseguono e tra questi notevoli quelli con Take Jonescu e Philippescu il partito socialista romeno accentua la sua propaganda.

Esso — scrive l'«Arbeiter Zeitung» — non è per altro compatto nelle sue direttive. Vi sono tendenze tedescofile ed altre russofile. I socialisti tedescofili presentarono un programma molto esplicito: 1) Lotta sino all'estremo per la neutralità; 2) Qualora la lotta rimanga senza successo, unione della Romania alle Potenze centrali per indebolire la Russia ed allontanarla dai confini della Romania; 3) Lotta energica per una propaganda russofila; 4) Appoggio a quei partiti che si avvicinano a questi criteri.

Insomma la tendenza tedescofila si è opposta ai deliberati del Congresso socialista romeno, tanto che il Comitato esecutivo del partito ha deciso l'espulsione dei compagni che sono alla testa di questo movimento, il che significa evidentemente che la frazione tedescofila non ha larga base.

Il «Berliner Tageblatt» reca che un grande industriale romeno arrivato a Czernowitz narrò che i russi hanno fatto nuove proposte alla Romania che non sono ancora state accettate.

Ad ogni modo — conclude l'intervistato — una soluzione definitiva della crisi sarebbe una liberazione per tutto il paese.

Ricevimento molto commentato

Londra, 23, notte.

I giornali ricevono da Bucarest: Philipescu e Take Jonescu sono stati ricevuti in udienza dal Re. Questi ricevimenti sono molto commentati. (Stefani).

I tedeschi ricorrono a tutti gli espedienti per la riuscita del nuovo prestito

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

La Germania è alla vigilia di emettere un nuovo prestito, col quale per la quarta volta ricorre al risparmio tedesco. Essa ricorre a tutti gli espedienti per preparare il terreno. Le discussioni alla Camera prussiana di questi giorni non mirano ad altro che ad incoraggiare all'industria, al commercio ed alle finanze tedesche; benchè gli oratori specialisti dichiarassero che il popolo la pensa diversamente, giacchè sente la miseria e la fame. Anche la nuova energia della guerra dei sottomarini, manifestata sinora per altro solo con minaccie, mira ad uguale scopo. Tutto ciò non sembra però sufficiente ad indurre la massa della popolazione a sottoscrivere, per cui si stanno escogitando mezzi più persuasivi. Perchè il prestito sia come delle emissioni precedenti la «Frankfurter Zeitung» scrive: «Perchè sia brillante, deve farsi tutto ciò che possa dare ai desiderosi di sottoscrivere, il modo di farlo ampissimo». Consiglia quindi le Società per azioni a chiudere presto i bilanci ed a fissare i dividendi e le percentuali: se non possono compiere i bilanci definitivi ne facciano degli approssimativi. L'apertura della sottoscrizione avviene ora appunto per stabilire i dividendi e perchè ora scade la rata degli interessi dei prestiti precedenti.

Il nuovo principe ereditario turco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Si ha da Costantinopoli che la Camera dei deputati ha approvato la lista civile. L'appannaggio di Jussuf Izzedin sarà distribuito tra le mogli ed i figli. E' concesso un appannaggio di 400.000 piastre a Wahi Eddin, che ora viene riconosciuto successore al Trono.

La Marina italiana
Un alto elogio detto da Balfour alla Camera dei Comuni

Londra, 23, notte.

Alla Camera dei Comuni il deputato King domanda se la marina italiana coopera con le altre marine sotto il comandante in capo degli alleati nel Mediterraneo e se il Governo può dare informazioni circa le operazioni dei nostri valorosi alleati italiani.

Balfour risponde che sarebbe inopportuno dare particolari sulle misure prese nel Mediterraneo, ma dice di poter annunziare che il comando nell'Adriatico è nelle mani del Duca degli Abruzzi. La miglior prova del successo della cooperazione marittima degli alleati nel Mediterraneo è fornita dal trasporto di grandi forze a Salonicco e dallo sgombro del Corpo di spedizione dai Dardanelli e dell'esercito serbo, risultato dovuto soprattutto alla energia e alla efficienza della marina italiana. (Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

Basilea, 23.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 23 corrente dice:

Fronte Occidentale: *Facendo esplodere una mina nelle vicinanze delle trincee da noi conquistate il 21 corrente ad est di Souchez, danneggiammo considerevolmente le posizioni nemiche. Sugli Hauts de Meuse i combattimenti di artiglieria continuarono colla medesima intensità. Ad est di questo fiume attaccammo le posizioni che il nemico, circa all'altezza dei villaggi di Consenvoye e di Azannes, aveva organizzate per disturbare le nostre comunicazioni nel nord del Woevre, e la nostra offensiva penetrò nelle linee nemiche. In Alta Alsazia un nostro attacco ad ovest di Neidwiller ci procurò la presa di posizioni nemiche. In numerosi combattimenti aerei oltre le linee nemiche i nostri aviatori ebbero il sopravvento.*

Sui fronti orientale e balcanico nessun cambiamento. (Ag. Stefani).

Re Ferdinando verso Canossa...
Le origini e le cause del dissidio colla Chiesa

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Ferdinando di Bulgaria dopo il tradimento va a Canossa. Vuole riconciliarsi col Vaticano. Il suo viaggio a Vienna mirava soprattutto a questo scopo. La riconciliazione richiese l'intervento dell'Imperatore della duplice Monarchia austro-ungarica ed il primo passo sarebbe stato compiuto mediante la riconciliazione tra il Re di Bulgaria e la duchessa di Parma.

I giornali viennesi celebrano la festa di Re Ferdinando.

«Da vent'anni — scrive la «Neue Freie Presse» — lo Zar dei bulgari combatte tra la sua coscienza cristiana e le necessità della sua politica reale. Prima che il principe ereditario Boris passasse all'ortodossia, re Ferdinando si era recato a Roma ed era stato ricevuto dal Pontefice, ma la Curia non volle dare consenso di sorta e si pronunziò contraria alla conversione del principe. Il 2 febbraio 1896, quando si annunziò il passaggio del principe Boris alla ortodossia, lo Zar in un proclama alla Nazione accentuò il sacrificio che compieva e questo accenno rinnovò ricevendo una deputazione che gli aveva espresso il desiderio della Bulgaria di vedere l'erede al trono adottare la religione del paese. Quando avvenne la conversione, la famiglia dei principi di Parma-Borbone ruppe subito ogni relazione con lui. Lo Zar tentò allora parecchie volte di placare i parenti, ma non vi riuscì. Oggi la riconciliazione è compiuta e re Ferdinando spera di concludere fra breve anche un concordato colla Chiesa».

Intanto va a mano a mano ogni giorno. I giornali viennesi fanno rilevare con che devozione compie i suoi uffici religiosi e l'Agenzia telegrafica austriaca dà della riconciliazione del Re colla Duchessa di Parma questa comunicazione ufficiale: Dopo che la Santa Sede ha perdonato a S. M. il Re dei bulgari e dopo che nel marzo del 1915 avvenne la riconciliazione colla Santa Sede e la Chiesa cattolica, la duchessa di Parma ha ricevuto in visita di Sua Maestà nel castello di Seeenhaus. Così avvenne la riconciliazione di Sua Maestà colla duchessa di Parma.

Per l'agricoltura e per la libertà di Francia

Parigi, 23, notte.

Oggi, all'Accademia dell'Agricoltura, si è tenuta, nelle ore pomeridiane, la seduta annuale, presieduta da Méline, che pronunciò un eloquente discorso durante il quale disse fra l'altro: «Quando la vittoria finale, della quale non si deve dubitare, perchè tutti la vogliamo, avrà coronato i nostri sforzi, noi ci troveremo di fronte ad un altro compito altrettanto grave e difficile: quello di riparare alla rovina dell'invasione. Noi dovremo ricostituire il patrimonio della nuova Francia, ma ciò che potrà immediatamente rimettersi in opera è questo meraviglioso istrumento, la terra, l'inesauribile terra di Francia, fonte di ogni ricchezza. In meno di un anno la terra feconda avrà fatto la sua toeletta e l'impronta delle ruote dell'invasore sarà ovunque cancellata». Il Ministro di Agricoltura del Belgio [illegible].

Le imputazioni ai colonnelli svizzeri
I giornalisti esteri esclusi dalle udienze del processo

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Il 28 corrente alle ore 8 incomincierà dinanzi al Tribunale militare della V Divisione il processo contro i due colonnelli Egli e De Wattenwyl. Le polemiche nelle ultime settimane tra i giornali si sono calmate e riprenderanno, forse, a giudizio compiuto. L'aspettativa in questi ultimi giorni era intensa particolarmente per la relazione dell'uditore del fatto di accusa, dalla quale si potrà trarre subito un criterio approssimativo dell'importanza che negli ambienti militari si danno alle imputazioni mosse ai due colonnelli, e quindi il probabile risultato dell'accusa.

La relazione è stata presentata ieri sera al Tribunale. Ampia, succinta? Si ignora. Il segreto è custodito su questo processo svizzero. Ad esso, come già sapete, non assisteranno che 250 persone, tutte svizzere. Assisteranno 50 redattori di giornali svizzeri, nessun giornalista straniero essendo stato ammesso.

Così il Tribunale vuole avere a giudizio della sua opera unicamente rappresentanti del suo popolo. I corrispondenti dei giornali esteri non sono ammessi: ciò evidentemente giacchè si parte dal concetto che si tratta di un affare che riguarda esclusivamente la Svizzera e nel quale nessuno ha il diritto di mettere il naso. La Svizzera è gelosissima della sua indipendenza e della sua neutralità e ne fa testimonianza il modo in cui si svolgerà il dibattimento dei due colonnelli. Sono panni da lavarsi in famiglia. Quali sono i capi di accusa verso i due colonnelli Egli (sottocapo di Stato maggiore) e De Wattenwyl (capo dei servizi di informazione) sono noti almeno per quanto è comparso sinora nella pubblica discussione. Le principali accuse che sono state fatte finora ai due colonnelli sono queste:

1. Si sa che le informazioni quotidianamente redatte da una gazzetta confidenziale dello Stato maggiore erano rimesse agli *attachés* militari della Germania e dell'Austria-Ungheria;

2. Si sa che i dispacci segreti dell'*attaché* militare tedesco hanno dato — citando la fonte dello Stato maggiore svizzero — delle indicazioni sui movimenti delle truppe francesi;

3. Si sa che l'intimità tra lo Stato Maggiore tedesco ed il sottocapo dello Stato maggiore svizzero era divenuta tale che documenti segretissimi, scoperti dal servizio di spionaggio tedesco furono dati a Berna ad un cryptografo dell'esercito svizzero abilissimo, perchè ne procurasse la traduzione.

4. Infine si hanno molti dubbi che dispacci cifrati russi confidati da questa Legazione di Berna all'ufficio telegrafico svizzero non solo sono stati intercettati e tradotti, ma consegnati agli agenti tedeschi.

Queste, almeno, sono state le principali accuse apparse soprattutto sui giornali della Svizzera francese nelle prime settimane di polemiche e di discussione. Esse saranno studiate ed esaminate nel processo che si inizierà il 28 corrente.

Intanto anche la stampa dell'impero tedesco si occupa della crisi politica svizzera, ma i suoi articoli non sono certo fatti per ricondurre la calma, giacchè contrappongono la Svizzera francese a quella tedesca, ciò che non fa che accrescere il dissidio.

Il rinvio del processo a lunedì, annunciato all'ultima ora, non è commentato. Il maggiore Corti, difensore del colonnello De Wattenwyl è ammalato gravemente, perciò il processo deve essere protratto. La notizia della malattia ha destato dei commenti. Infatti è la seconda malattia annunziata: la prima fu quella dell'uditore che dovette essere sostituito.

Il *Volksrecht* annunzia poi che stamane numerosi cittadini si recarono alla caserma fissata dove doveva avere luogo la distribuzione dei duecento posti disponibili per assistere all'udienza. La folla aumentava di continuo ed in breve perdette la pazienza per la lunga attesa.

«Allora — dice il giornale — si sciolse la folla con getti d'acqua e si comunicò che coloro che volevano la tessera dovevano farne la domanda per iscritto».

Il giornale afferma che sinora non sono stati distribuiti che quindici biglietti dei duecento disponibili e si chiede che cosa sia avvenuto degli altri.

Il card. Mercier in udienza di congedo dal Papa
Uno stratagemma per evitare dimostrazioni

Roma, 23, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Vico, mons. Poletti, vescovo di Bagnorea, il conte Di Schio, mons. Giorgi, segretario della Congregazione del Concilio; mons. Rolleri segretario della Congregazione di Propaganda Fide per gli affari orientali.

Oggi a mezzogiorno il Papa ha ricevuto in particolare udienza di congedo il card. Mercier. Benedetto XV ha trattenuto a colloquio il primate del Belgio sino alle tredici. Il cardinale si è quindi recato a fare visita al cardinale segretario di Stato, Gasparri, col quale ha avuto un lungo colloquio. Il card. Mercier partirà da Roma per Firenze domani alle 14.

Qualcuno assicura che l'ora della partenza non è esatta e che è stata scientemente così annunziata, perchè il cardinale ha espresso il desiderio di partire nel più stretto incognito, per evitare ogni dimostrazione.

Oscure minaccie tedesche
Si pensa all'arresto?

(Nostro servizio particolare).

Zurigo, 23, notte.

Il Governo tedesco oserà porre le mani sul cardinale Mercier e trattarlo come il borgomastro di Bruxelles? Si hanno oggi indizi di opposizione, d'animo tutt'altro che buone del Governo tedesco di fronte al prelato. La *Kölnische Volk Zeitung* che giorni sono aveva rilevato i colloqui di Briand col primate del Belgio, si chiede se l'agitazione politica provocata dal cardinale è sempre coperta dal suo ministero. «Non si può ammettere — scrive il giornale — che un prelato si conceda il permesso di fare dell'agitazione politica mediante il suo ministero, ove questa agitazione racchiuda un pericolo per la collettività. Non si può ignorare che i cattolici della Germania tacciano, e col loro silenzio vogliano aderire ai criteri del signor cardinale. Il cardinale Mercier approfitta del suo compito religioso per compiere un'opera decisamente nazionale. I cattolici tedeschi hanno diritto di chiedere se questa azione è conciliabile cogli interessi militari che l'occupazione tedesca nel Belgio deve tutelare, nell'interesse della difesa della patria».

A queste oscure minaccie del giornale cattolico la *Frankfurter Zeitung* aggiunge che il cardinale a Roma frequentò molto i circoli diplomatici dell'Intesa senza ricordarsi del riserbo che gli era imposto, data la situazione nel Belgio. Si ignora come l'opera del cardinale sia giudicata in Vaticano. Certo riguardo al desiderio del Papa il contegno dei vescovi tedeschi che non vogliono superare della proposta dei vescovi belgi.

Le condizioni della piccola industria alla Camera prussiana
Un accenno alla Censura e alla stampa

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Nella seduta di ieri alla Camera prussiana si è discussa la condizione della piccola industria.

Hanse, progressista, rilevò che essa è quella che soffre sempre più delle difficoltà della vita economica tedesca. Lohner, socialista, accentuò le condizioni disastrose della piccola industria.

Poi fu ripresa la discussione sui problemi di politica generale.

Zedlitz, conservatore, parlò dell'opera e della propaganda della stampa. Affermò che, per esempio, subito dopo una seduta in cui era stata data lettura confidenziale di un memoriale germanico sulla guerra dei sottomarini, un giornalista si affrettò a comunicarne il contenuto all'Ambasciata americana. D'altra parte fu notato che, nella maggior parte dei casi, la colpa dell'esercizio arbitrario della censura non deve ascriversi alle autorità militari, ma è l'ufficio stampa al Ministero degli esteri che impedisce le pubblicazioni contro le quali nulla aveva da obbiettare il Comando militare.

Stuhl, del Centro, ricorda come il Cancelliere dell'impero dichiarò al Reichstag che non dovrebbe esservi censura politica, eppure il 90 per cento di tutti i rami riguardanti la censura concerne appunto la parte politica.

Il Ministro degli Interni prussiano elogia infine la stampa e ricordò come gli inconvenienti della censura sono inevitabili.

Ieri alla Camera sassone vi fu invece una levata di scudi contro il Governo federale, perchè fu istituita una centrale di tabacchi greggi a Berlino, ciò che danneggia l'industria sassone.

Il Ministro degli Interni, conte Vitztum, dichiarò che il Governo sassone è dolorosamente sorpreso per l'istituzione di questo ufficio centrale. Anzi, appena avutane notizia, il Governo sassone ha incaricato il suo inviato di chiedere informazioni e protestare anche contro le persone messe alla testa di questa istituzione centrale, uno dei quali è uno dei fratelli Mendelsohn. Il Governo è persuaso che questa istituzione centrale non abbia fatto sinora che opera dannosissima. In Oriente ha fatto aumentare il prezzo dei tabacchi. Il commercio a Dresda è gravemente danneggiato. L'intero traffico dei tabacchi sta prendendo la strada di Rotterdam, a tutto vantaggio dell'Inghilterra, e l'industria sassone ne soffre. Il Ministro concluse dicendo di sperare che a Berlino si terrà conto delle obbiezioni del Governo sassone.

La vertenza tedesco-americana pei sottomarini sempre in sospeso
Lord Cecil Robert ministro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il Gabinetto ha deciso di elevare al grado di ministro Lord Robert Cecil, attuale sottosegretario agli Esteri, incaricandolo delle mansioni relative al blocco commerciale della Germania. Il numero dei ministri sale così a ventitre. La sovrintendenza e le attività relative alle difese contro gli attacchi aerei e alla organizzazione delle nuove forze in questo ramo della guerra venne affidata a Lord Derby, che virtualmente viene ad essere anche egli un nuovo ministro: quello dell'aria.

Si ha da Pietrogrado che le perdite turche ad Erzerum si calcolano in 35.000 uomini sopra centomila. Ora le forze russe sono giunte a un paio di marcie dal porto di Rizeh e minacciano direttamente Trebisonda, la cui evacuazione si sarebbe già iniziata.

La vertenza tedesco-americana sulla questione dei sottomarini resta sempre in sospeso e poca fede si deve prestare a tutto il notiziario al riguardo, perchè in realtà il vero stato delle cose è ignorato. Wilson tace più che mai. Ora telegrafano da New York che Jagow, in un'intervista con Wiegand, pervenuta da Berlino al «World», dichiarò essere inalterabile intenzione del Governo tedesco di incominciare dalla preannunciata data 1.o marzo a trattare come incrociatori ausiliari tutte le navi mercantili armate, affondandole senz'altro. A tale riguardo anonimi ammonimenti sono giunti come pel caso del «Lusitania», ai passeggeri americani che si accingevano a salpare per l'Europa sul vapore francese «Espagne». **M. P.**

"La causa è comune„
Commenti parigini al discorso dell'on. Tittoni

Parigi, 23, notte.

Bacquet, nell'*Excelsior*, commentando il discorso pronunciato a Nizza dall'Ambasciatore d'Italia on. Tittoni, dice che il suo linguaggio è al tempo stesso nutrito di idealità e molto realista. Durandy, nel *Figaro*, dice: «L'on. Tittoni ha parlato da uomo di Stato avveduto, eloquente, prudente e lucido, e, come sempre, la sua parola ha destato interesse ed attenzione». Herbette, nell'*Echo di Paris*, dice che la sintesi della situazione tra la Francia e l'Italia è nella frase di Tittoni: «E' necessario che i due popoli abbiano sempre la coscienza che la causa è comune». Il *Petit Parisien* dice che i problemi economici si imporranno dopo la guerra e che l'eloquente discorso dell'on. Tittoni è pieno di indicazioni suggestive al riguardo. La Francia e l'Italia hanno interesse ad offrire reciprocamente nuovi sbocchi ai loro prodotti. La cordialità dei loro rapporti deve tradursi nell'ordine materiale con un aumento sensibile dei loro scambi. E' giunta l'ora di uscire dalle conversazioni generali e di esaminare da presso i dettagli e le modalità.

Esattore condannato per falso

Biella, 23, notte.

Un processo d'una certa importanza si è svolto oggi al nostro Tribunale. Sedeva al banco degli imputati l'esattore comunale di Caprile e vice segretario di Oisagio, Vegis Pietro Amedeo fu Giovanni, d'anni 36, nativo di Gattinara. Egli era imputato di essersi appropriato, nel luglio 1911, convertendoli in suo profitto, due certificati di rendita del valore nominativo di L. 3000 affidatigli per la sua qualità di esattore comunale dal sindaco di Caprile. Quei due certificati di rendita rappresentavano la cauzione prestata da Bullio Pietro impresario dei lavori per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria per conto del Comune di Caprile. L'imputato, di fronte alle stringenti circostanze del capo d'imputazione stesso dopo le vive prove della sua colpevolezza non potè far altro che ammettere il suo fallo. L'avv. Scarpia di Novara, che lo difendeva, cercò di attenuarne la colpa. Il Tribunale lo condannò ad un anno di reclusione ed a 500 lire di multa, condanna che resta condonata per la recente amnistia.

Note e previsioni sulla ripresa parlamentare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La pubblicazione dell'ordine del giorno per la seduta del 1.o marzo alla Camera è avvenuta a Montecitorio in un ambiente di calma perfetta. Pochissimi deputati. I lavori parlamentari vengono ripresi nel punto in cui vennero troncati a dicembre. Nessuna novità immediata pertanto, poichè non sono iscritte all'ordine del giorno «comunicazioni del Governo». Mancava infatti ogni ragione d'urgenza per simili comunicazioni e forse anche mancava al Governo la possibilità di dare a tali comunicazioni un contenuto che giustificasse il bisogno del Governo di prevenire il desiderio della Camera.

Il solo fatto nuovo di grande rilievo della politica italiana rispetto alla condotta della guerra consiste negli accordi, che sono la conseguenza della visita di Briand. Ora, in parte per il necessario segreto diplomatico e in parte perchè gli accordi intervenuti troveranno il loro sviluppo soltanto nella prossima conferenza degli Alleati a Parigi, non è possibile che l'on. Sonnino faccia alla Camera, su questo argomento, comunicazioni che non siano schematiche e oltrepassino i confini di una modesta parafrasi dei brindisi e del comunicato ufficiale dato alla luce durante il soggiorno di Briand in Italia. Adunque, niente comunicazioni del Governo. Ciò non esclude naturalmente che discussioni politiche di alta importanza avvengano nel periodo di lavori parlamentari che sta per aprirsi. Ciò significa che le discussioni avverranno in sede incidentale, cioè mediante la possibile presentazione di mozioni da parte di gruppi di estrema oppure in sede di bilancio. E' infatti necessario ricordare che alla Camera si dovrebbero discutere tutti i bilanci preventivi 1915-16. Nell'ordine del giorno, come oggi viene pubblicato, figurano bensì inscritti soltanto i bilanci della Istruzione, dei Lavori Pubblici, dell'Interno e delle Colonie — gli altri sono ancora in stato di relazione — ma il presidente della Giunta generale del bilancio, on. Aguglia, ha invitato i relatori a sollecitare il più possibile le relazioni sui bilanci loro assegnati. E i relatori dei preventivi 1916-17 sono i seguenti:

Entrata: Danieli; *Tesoro*: Alessio; *Finanze*: Morelli-Gualtierotti; *Grazia e Giustizia*: Lucioni; *Affari Esteri*: Falletti; *Colonie*: Schanzer; *Interni*: Cao-Pinna; *Istruzione Pubblica*: Mongo; *Lavori Pubblici*: Ancona; *Poste e Telegrafi*: Aguglia; *Guerra*: Pais-Serra; *Marina*: Di Palma; *Agricoltura, industria e commercio*: Camera.

Orbene, è assai probabile che, appena presentate dalla Giunta del bilancio le relazioni sul bilancio degli esteri e dell'agricoltura, la Camera delibererà la discussione su questi due bilanci, che acconsentono un largo esame di tutta la politica ministeriale nei suoi due aspetti: condotta della guerra e situazione economica del paese durante la guerra. Certo è che la calma attuale dell'ambiente parlamentare non durerà, mentre si può affermare che l'agitazione non condurrà ad alcun risultato concreto, poichè l'ex-maggioranza sarà l'elemento più ministeriale, — quando si tratterà di votare, — della Camera. Colla stessa sicurezza si può prevedere che i lavori parlamentari imminenti si svolgeranno in un'atmosfera satura di passioni politiche. Il periodo di sedute, che andranno dal 1.o marzo alla fine di marzo e non oltre, a motivo del viaggio dell'on. Salandra a Parigi, sarà caratterizzato da un ardore di discussione nuovo nel periodo parlamentare della guerra. Questo ardore di discussione si concreterà in due punti: i gruppi interventisti più accesi cercheranno di portare il dibattito sulla necessità, a loro avviso, esistente della dichiarazione di guerra alla Germania, sola condizione, essi affermano, per rendere intima e completa la collaborazione cogli alleati; i socialisti riformisti e i nazionalisti condurranno questa campagna parlamentare. Di essa si hanno prodromi in un invito, oggi lanciato, per una riunione dei gruppi parlamentari interventisti a Montecitorio alla vigilia della riapertura della Camera. Contemporaneamente a questa campagna, definita volgarmente la campagna della grande guerra, un'altra sarà condotta, nella quale potranno trovarsi alleati i socialisti ufficiali e i socialisti riformisti unitamente ai radicali. Questa seconda campagna riguarderà i provvedimenti del Governo rispetto alla situazione economica. Gli argomenti fondamentali, che formano i capisaldi di queste discussioni, hanno nome: grano, carbone, noli marittimi, ecc. Due grandi discussioni, chiuse entrambe inevitabilmente da un voto politico, sono pertanto prevedibili: la prima sulla politica estera, la seconda sulla politica economica. Il momento nel quale avverranno, l'occasione dalla quale esse sorgeranno, non si conoscono. Ma la Camera non chiuderà i suoi lavori senza aver esaminato a fondo questi due lati della situazione. Sebbene previsioni sui risultati dei voti politici siano in linea di massima imprudenti e siffatta distanza, nondimeno non è azzardato affermare, sin d'ora, che, per ragioni di natura superiore alla politica parlamentare, la conclusione della prossima discussione consisterà nel mantenere al proprio posto il Ministero attuale. Vi saranno giornate parlamentari agitate, ma l'epilogo sarà — per quanto almeno è possibile desumere dai sintomi della situazione — quello accennatovi. Intanto si annunziano, fin d'ora, oltre alle indicatevi riunioni dei gruppi interventisti, le convocazioni, per la vigilia della riapertura e per il giorno dell'apertura, del gruppo socialista ufficiale, dei gruppi radicale e nazionalista in unione ai Comitati direttivi dei loro partiti, e anche di qualche gruppo costituzionale. In conclusione: lavori parlamentari intensi e brevi. La ragione della brevità consiste nella necessità degli onorevoli Sonnino e Salandra di recarsi separatamente a Parigi, il primo per partecipare alle conferenze degli alleati, il secondo per restituire la visita all'on. Briand. La conferenza dell'Intesa, che doveva avvenire alla fine di febbraio, è stata ritardata. Alla fine di febbraio si recherà a Parigi il generale Porro, ma per i lavori preliminari della conferenza. Gli impegni del Governo italiano col Governo francese giungeranno pertanto opportuni in marzo, per impedire il soverchio dilungare delle discussioni parlamentari. **S.**

Le sedute del Comitato interparlamentare

Parigi, 23, notte.

Il Comitato interparlamentare franco-inglese esaminò stamane le questioni finanziarie e nel pomeriggio le questioni militari, specialmente quelle sulle munizioni e sugli effettivi. Georges Leygues presiedeva la seduta al mattino, Franklin Pouillon quella del pomeriggio.

Il regolamento per l'Officina Carte-valori
Gli operai militarizzati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto luogotenenziale:

Articolo unico. — Il Decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915 n. 1599 non si applica al personale operaio militarizzato degli stabilimenti di produzione per la guerra, sia militari che della industria privata.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale l'art. 19 del regolamento per l'Officina governativa delle carte valori, approvato con R. Decreto 18 novembre 1909 è modificato come segue:

La durata normale della giornata di lavoro utile per l'Officina delle carte-valori, per l'annessovi magazzino centrale e per gli uffici di controllo all'officina, al magazzino ed alla cartiera è di nove ore. Tale durata potrà però essere prolungata dal ministero del Tesoro quando le esigenze del servizio lo richiedano. Per il lavoro effettivamente prestato oltre la durata normale ed in ragione della maggior durata del lavoro stesso, è pagata al personale a mercede giornaliera una indennità ragguagliata ad un nono di giornata per ogni ora di lavoro. Al controllore capo, ai controllori, al perito tecnico, agli incisori capi, al cassiere, all'economo ed ai capi officina viene corrisposta una indennità straordinaria per ogni ora di lavoro utile effettivamente prestato, dopo le sette ore di orario e parimente agli assistenti controllori, agli incisori ed agli serventi viene corrisposta una indennità straordinaria per ogni ora di lavoro effettivamente prestata dopo le nove ore di orario. Tale indennità viene ragguagliata a L. 0,75 per ora per quei funzionari forniti di stipendio sino a L. 2999, a lire 1 per coloro che hanno uno stipendio da L. 4000 a 4999 ed a lire 1,20 per quelli con stipendio da lire 5000 in più. Per le frazioni di ora l'indennità deve essere corrisposta in ragione della durata del lavoro.

Le indennità sopra indicate non devono però corrispondersi sia ai funzionari di ruolo, sia al personale a mercede giornaliera per il tempo durante il quale essi si trattengono all'officina dopo le ore fissate per la cessazione del lavoro. Nei casi di lavoro straordinario, dopo l'orario normale di ore nove, il direttore della officina, con ordini di servizio da allegarsi in copia ai rendiconti delle spese, stabilisce le ore di inizio e di cessazione del lavoro stesso.

Nei giorni festivi le officine rimangono chiuse alla lavorazione, salvo disposizioni in contrario emanate espressamente dal Ministero. Però nel caso di eccezionale urgenza, in cui si verifichi la necessità di riparare il macchinario, il direttore dell'officina può farlo eseguire anche in giorni festivi con l'opera del personale tecnico e di controllo strettamente necessario.

Nei genetliaci del Re e della Regina e della Regina Madre, nel giorno della festa nazionale del XX Settembre, sarà corrisposta agli assistenti controllori, gli incisori, al personale a mercede giornaliera una regalia di lire una agli uomini e di centesimi 50 alle donne. Nella vigilia delle festività del Natale e della Pasqua e dell'ultimo giorno di carnevale, l'orario di lavorazione è ridotto alla metà con la corresponsione dell'intera mercede.

L'art. 2 del detto decreto modifica l'articolo 25 del regolamento per la R. Zecca approvato con R. Decreto 6 gennaio 1916.

Decreto luogotenenziale sulla denuncia dell'avena e dell'orzo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1.o — A chiunque detenga avena od orzo in qualunque quantità ed a qualsiasi titolo, anche come sequestratario o depositario, è fatto obbligo di denunciare la quantità e qualità ed il luogo di deposito. Sono soggetti all'obbligo di denunciare anche le quantità di avena ed orzo farinate o sfarinate. La denuncia deve essere presentata il giorno di domenica 5 marzo 1916 all'ufficio di segreteria del Comune dove si trova la merce. La denuncia può essere fatta per iscritto o verbalmente. In tale ultimo caso, il segretario comunale che la riceve, deve tradurla in iscritto.

Art. 2.o — La denuncia deve essere fatta per le intere quantità detenute, senza eccettuazione di sorta. Tuttavia, allorquando debbasi per parte dell'amministrazione militare procedere ad eventuali requisizioni, l'autorità che opererà la requisizione avrà cura di lasciare al detentore la quantità indispensabile per la prossima semina primaverile, nonchè per gli usi tecnici fino al nuovo raccolto dell'azienda da lui condotta.

Art. 3.o — Le denuncie originali accompagnate da un riepilogo devono essere trasmesse dagli uffici di segreteria del Comune, non oltre il 10 marzo, alla direzione di commissariato militare presso il Comando di Corpo d'armata nella cui giurisdizione è compreso il Comune.

Art. 4.o — I detentori che nella denuncia di cui all'art. 1 denunciarono non meno di quintali dieci di merce in complesso, hanno obbligo altresì di denunciare tutte le vendite o altri trasferimenti in altrui possesso a qualsiasi titolo e per qualsiasi quantità successive alla denuncia del 5 marzo. Queste denuncie debbono essere fatte nel termine di giorni cinque dalla vendita o trasferimento di possesso al segretario del Comune ove la merce era depositata. In esse devono essere dichiarati il nome del nuovo detentore ed il Comune dove la merce è destinata. Il segretario comunale riceve le denuncie nei modi di cui all'ultimo capoverso dell'art. 1 e le trasmette i giorni 1 e 15 di ogni mese all'autorità di cui all'art. 3.

Art. 5.o — L'arma dei RR. Carabinieri, quando abbia motivo di ritenere omesse o inesatte le denuncie di cui agli art. 1 e 4, procede a visita nei locali dove sia stata dichiarata o dove si ritenga siano depositati avena ed orzo. Al fine di tale controllo l'arma dei Carabinieri ha facoltà di prendere visione delle denuncie del segretario comunale.

Art. 6.o — Chiunque ometta di fare le prescritte denuncie nei termini stabiliti o le faccia inesattamente, è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a lire 5000.

Art. 7.o — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina

Roma, 23, notte.

E' stato firmato un decreto, il quale dispone: Art. 1.o: la carica di capo di Stato Maggiore della marina è devoluta a un vice ammiraglio. Egli è nominato con nostro decreto, udito il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della marina, dal quale esclusivamente dipende.

ULTIME DI CRONACA

Muore schiacciato dal suo carro

Il carrettiere Giuseppe Bonomi, abitante in regione Campidoglio, percorreva la via Nizza conducendo due cavalli che trainavano un carro-tamagnone, quando per il sopraggiungere d'una vettura tranviaria l'animale di punta si spaventò portandosi proprio sul binario. Il cavallo fu urtato, ma, nel medesimo istante, il carrettiere avanzandosi per trattenerlo inciampò e cadde sotto le ruote del pesante carro che lo schiacciarono. I cavalli furono fermati da passanti, mentre il signor Alessandro Rosina, il caporal maggiore degli alpini Giuseppe Longo e il soldato del 151.o fanteria Emilio Cocca raccoglievano pietosamente il povero carrettiere e lo trasportavano nella vicina Scuola Veterinaria. Il prof. Ghisleri tentò di apprestargli qualche cura, ma tutto fu inutile. Per gravissime lesioni interne il Bonomi spirò poco dopo. Il delegato Collamarini, dopo le constatazioni di legge fatte da un medico municipale, ordinò il trasporto della salma agli istituti universitari del Valentino. Il carro ed i cavalli furono consegnati alla Ditta Pescarini e Serra, al cui servizio era il Bonomi.

Ponzo Giovanni gerente.